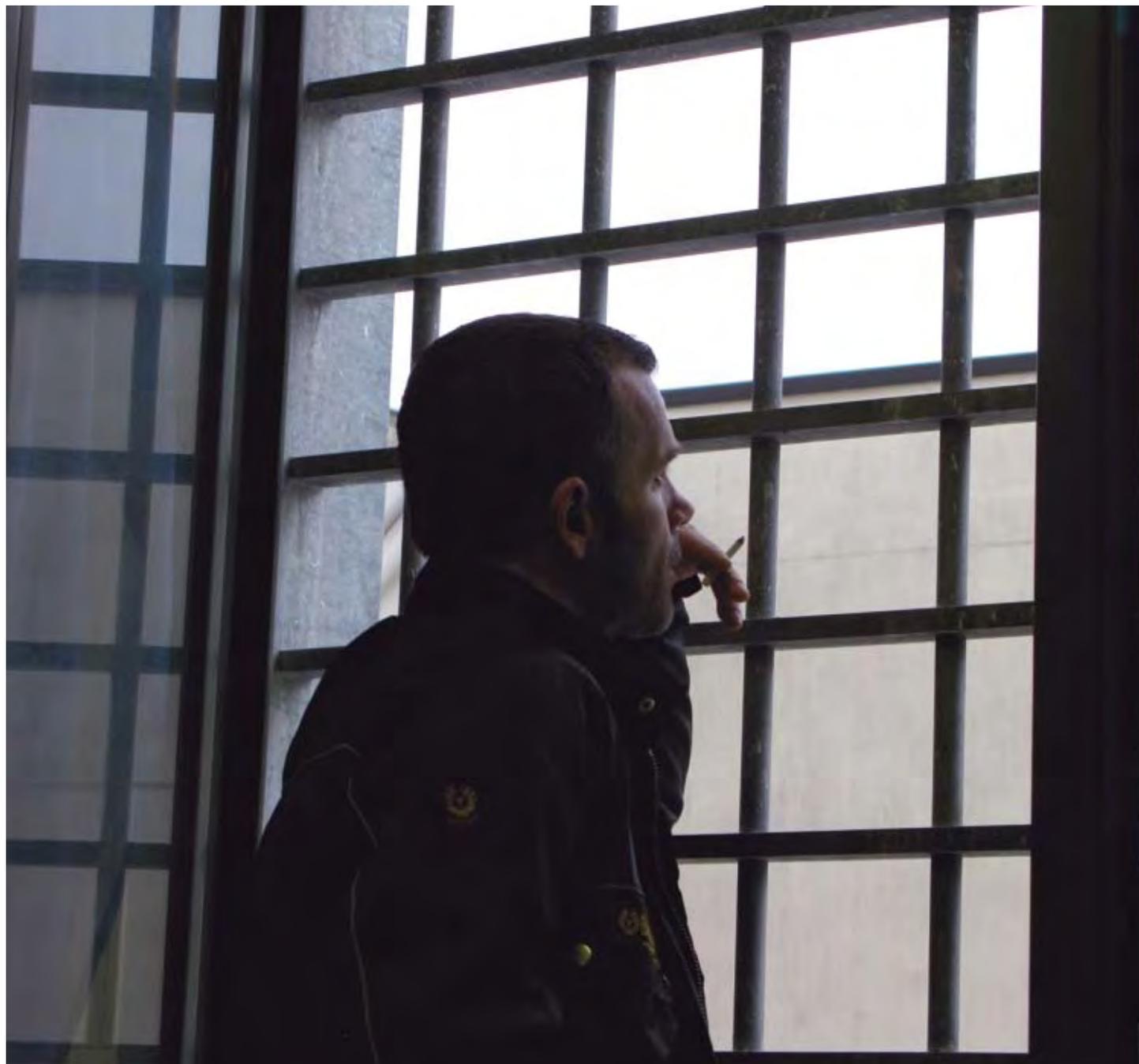


novembre-dicembre numero 6/2010

il nuovo

# carteBollate

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA II CASA DI RECLUSIONE DI MILANO-BOLLATE



**DOSSIER**

**DA CHE DIPENDE**

## E se smettessimo di fumare?

**Ma la società  
è pronta?**

p. 5

*Rieducato  
ma non inserito*  
di Adriano Pasqual

**Intervista  
al Mister**

p. 10

*Quel gol che nella vita  
non ti è riuscito*  
di Antonio D'Antonio

**Bollate  
aperta**

p. 23

*Francobolli  
in mostra*  
di Enrico Lazzara

**Lavoro  
in carcere**

p. 8

*La crisi c'è  
e si sente*  
di R. Villa e L. Veglia



IN COPERTINA: E SE SMETTESSIMO DI FUMARE?



INCONTRO CON LO PSICHIATRA DAVIDE ZERBI

FOTOGRAFIE DI FEDERICA NEEFF

*Editoriale*

Venerdì 8 ottobre, ore 19:20 detenuto in affidamento 3

Se permettete diamo un po' i numeri  
Carceri in condizioni drammatiche  
contraddicono la Costituzione 4

Non è mai troppo tardi  
per risarcire un'ingiusta detenzione 5

*Lavoro*

Rieducato ma non reinserito 6  
A Bollate si respira, ma non si vive di sola aria 7  
In questo carcere si smaltiranno rifiuti elettronici 7  
Instabile e svantaggiato,  
così è il lavoro dietro le sbarre 8  
Opportunità da cogliere al volo, non perdiamole 9

*Calcio*

Quel gol che ancora nella vita nonti è riuscito 10  
Dagli esordi casalinghi  
alla conquista della trasferta 11  
Una sfida speciale: detenuti e agenti nello stesso girone 12

*Dossier*

Tra di noi una sigaretta... 13  
Celle suddivise e gruppi di auto aiuto... 14-15  
C'era una volta un bambino e il latte della mamma 16-17  
Quando la sigaretta divide per scarsa tolleranza 18-19  
E io invece voglio morire di fumo passivo. Buono, però 19

Bacco, tabacco, droghe... 19  
L'alcol, la più subdola delle dipendenze 20  
Il racconto di esperienze vissute 20  
Attenzione, spegnere la mente non è una soluzione 21  
Bingo, davanti a un video una vera e propria malattia 22

*Vita carceraria*

Una raccolta fatta col contributo di tanta gente 23  
Più posta per tutti col francobollo sociale 23  
L'altra metà del carcere raccontata per immagini 24  
Costruire il proprio futuro su un palcoscenico 25

*Comunicazioni*

Gorgona più isolata che mai senza servizio postale 26  
La tutela dell'affettività passa anche per il filo del telefono 26

Poesia 27

*Dove ti porterei*

Sognando un petit noir seduto in un bistrot 28-29

*In breve*

'Munnezza sarà lei! 30  
Luca Denti è il vincitore di un prestigioso premio 30  
Scambi culturali ai fornelli 31  
Il laboratorio apre anche alle donne 31  
Dentista, lista di attesa più breve 31

*Il fumetto*

Gli sbarrati 32



11



24



28

# Venerdì 8 ottobre, ore 19:20 detenuto in affidamento

**L**avviso di lasciare la cella è di un paio d'ore prima. La speranza del ritorno a casa c'era, sebbene l'ascolto del mio curriculum vitae, declamato dal giudice relatore avesse impressionato perfino me! Alla fine il buon senso ha trionfato sul mio lacerato passato e mi è stata offerta l'occasione di rientrare in società 15 mesi prima di finire la condanna.

Un periodo che ha comunque i suoi pletti, limiti di orario e di territorialità, che però non ledono la voglia di godermi questa mia anelata libertà. Ho scontato quasi tutta la pena a Bollate e ringrazio tutti se non mi sono mai sentito un semplice numero di matricola, ma un cittadino recluso. Anche lì, in qualche modo, sono stato libero, la libertà se la porta dentro ognuno di noi e quando non si deve lottare per far valere un proprio diritto o per affermare la propria dignità si è comunque liberi anche se detenuti. Lascio tante persone che hanno incrociato il mio cammino e che ricorderò con affetto.

Liberato, ma la nota più amara è di ritrovarsi una seconda volta sottoposti al giudizio di persone che non ti conoscono, senza aver modo di aggiornarli sul tuo percorso formativo e di riabilitazione. Parlo dei miei nuovi "tutori", l'assistente sociale e il giudice di sorveglianza ai quali ora sono affidato e che, non conoscendomi, mi ascoltano con caparbia diffidenza. Diventa tutto difficile, quello che si è costruito dentro di noi incontra mille ostacoli, la vita diventa tutta una pratica burocratica e anche un semplice cambiamento di domicilio o la necessità di ritornare a Milano per recuperare la patente giacente ancora nell'ufficio casellario del carcere è un problema. L'istanza è priva di reali esigenze. Eppure la patente mi serve per il lavoro che devo svolgere, così faccio una delega e mando un familiare a Milano a ritirarla. Altro divieto: non posso rivedere la donna con la quale, in questi ultimi 18 mesi, avevo costruito una relazione sentimentale. Siamo due pregiudicati mi dicono ora, mentre per la Direzione di Bollate

e per i nostri giudici di Milano eravamo solo due persone desiderose di amarsi.

Rimango comunque un uomo fortunato, ho una famiglia che mi abbraccia e sostiene, mi aiuta, incoraggia e coccola come fossi appena nato non lasciandomi mai solo. Amici dei tempi di scuola media che incontro e mi salutano affettuosamente, la frase è: "Hai finito tutto? Ora rimani qui, no?" Un modo simpatico per dirti: "Dai, basta con le cazzate!" Altri, persone che incontro, mi salutano con cordialità, gli amici più cari, integerrimi nella loro esistenza che non mi hanno mai fatto mancare il loro affetto,

si prodigano con continui inviti a cena. Insomma è bello sentirsi amati. Ma penso a quelli che sono ancora in carcere e aspirano a uscire aspettandosi comprensione e aiuto e non hanno nessuno. A loro dico di farsi forza e considerare che spesso si riceve più attenzione e aiuto da chi opera lì dentro che non fuori. Non aspettatevi porte aperte, costruitevi la vostra ragione di vita puntando su voi stessi perché qui è bello esserci, ma se non si ha una rete che ti protegge a poco vale il lavoro che è stato fatto per riabilitarvi.

Il paradosso è che si è maturi per il rientro anticipato nella società per il Giudice/Educatore/Direttore d'istituto che ti hanno seguito per anni, ma raggiunto il luogo fissato per iniziare la tua nuova vita diventi uno sconosciuto.

Ritrovi una giustizia farraginosa e lenta nella comunicazione, ogni Tribunale è un palazzo isolato dagli altri così da rendere meno trasparente il lavoro svolto per recuperare e reinserire il condannato e trasmettere il giudizio di chi ha creduto giusto dargli un'occasione irripetibile.

ADRIANO PASQUAL



Il nuovo **carteBollate**  
via C. Belgioioso 120  
20157 Milano

#### Redazione

Dritan Ademi  
Vlora Arifi  
Sandra Ariota  
Elena Casula  
Antonio D'Antonio  
Alessandro De Luca  
Romano Gallotta  
(impaginazione)  
Flavio Grugnetti  
Habibo H'mam  
Antonio Lasalandra  
Enrico Lazzara  
Stefano Maloyan  
Mario Mauri  
Carla Molteni  
Federica Neeff  
(art director)  
Sergio Nigretti  
Remi N'diaye  
(fotoreporter)  
Silvia Palombi  
Andrea Pasini  
Adriano Pasqual  
Gianna Puppi  
Susanna Ripamonti  
(direttrice responsabile)  
Assunta Sarlo  
Nino Spera  
Lella Veglia  
Roberta Villa

#### Hanno collaborato a questo numero

Mirko Alini  
Gianfranco Brambati  
Maddalena Capalbi  
Luisa Citti  
i volontari  
del circolo filatelico

#### Editore

gruppo carcere  
Mario Cuminetti  
onlus  
via Tadino 18  
20131 Milano

#### Comitato editoriale

Nicola De Rienzo  
Renato Mele  
Franco Moro Visconti  
Maria Chiara Setti

#### DONAZIONE MINIMA ANNUALE 20 EURO

per ricevere  
6 numeri del  
**Nuovo carteBollate**  
a casa vostra.  
Il versamento  
va effettuato  
con un bonifico  
intestato a "Amici  
di carteBollate" su:  
**IT 22 C 03051 01  
617 000030130049  
BIC BARCITMMBKO**  
indicando nella  
causale il vostro  
nome e indirizzo.

Registrazione Tribunale  
di Milano  
n. 862 del 13/11/2005  
Questo numero del  
Nuovo carteBollate  
è stato chiuso  
in redazione alle ore 18  
del 08/11/2010

Stampato da  
Lasergraph srl

se vi abbonate comunicatelo a: [sripamontis@gmail.com](mailto:sripamontis@gmail.com)

# Se permettete diamo un po' i numeri

**1**e unico in Europa è Vincenzo Lo Cascio, il poliziotto che a Roma è stato scelto dal sindaco Gianni Alemanno come garante dei detenuti. La cosa fa discutere, "è un po' come se Emma Marcegaglia diventasse capo della Cgil" - commenta il Presidente di Antigone Patrizio Gonnella -. Per Elisabetta Laganà, presidente Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia Si tratta di "molto più di una provocazione: è l'ulteriore segnale della negazione del ruolo e delle rappresentanze del mondo della società civile, della cultura, di tutti coloro che nel mondo dell'accademia, della rappresentanze sociali, della partecipazione alle tematiche dei diritti hanno espresso la capacità di attivarsi ed attivare risorse umani e culturali sul questo difficile fronte". È favorevole invece Luigi Pagano, provveditore alle carceri della Lombardia che si complimenta col sindaco della Capitale: "Conosco personalmente Lo Cascio perché oramai da anni collabora con il Provveditorato di Milano nella realizzazione di svariate attività che hanno come obiettivo il rispetto dei diritti dei detenuti e il loro reinserimento sociale e di lui ho potuto apprezzare spiccate capacità tecniche e doti, non comuni, di equilibrio e trasparenza. Orgoglioso, quindi, per questo incarico che viene affidato a un operatore penitenziario segno di grande apprezzamento per il nostro lavoro da parte dei massimi responsabili degli enti locali". E anche la parlamentare radicale Rita Bernardini spezza una lancia a favore di Lo Cascio: "Questa volta non sono d'accordo con i miei amici di Antigone sulla stroncatura della nomina a Garante dei detenuti di Roma di Vincenzo Lo Cascio che - precisiamo - nell'accettare l'incarico, dichiara di abbandonare il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di cui fa parte. Mi spiego. Da tempo Lo Cascio si occupa per il Dap di reinserimento lavorativo dei detenuti e conosce alla perfezione la macchina burocratica che per il Ministero della Giustizia si occupa del trattamento dei detenuti. Da quel che so ha lavorato bene, per quanto sia possibile farlo in una situazione generale di collasso del sistema penitenziario e facendo parte di una struttura, il Dap, che dovrebbe essere profondamente riformata per la sua elefantiasi dovuta soprattutto alle centinaia di agenti ivi distaccati mentre nelle carceri il corpo è in grave carenza

di organico e allo stremo delle forze fisiche e psicologiche. Vediamolo alla prova e poi giudichiamolo".

**10** Sono le proposte presentate dalla Cgil Funzione Pubblica Cgil per denunciare l'emergenza carceri e per contribuire a risolvere i problemi di sovraffollamento. Le carceri italiane esplodono nel disinteresse della politica, il piano carceri elaborati del ministro della Giustizia Alfano e del capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Franco Ionta sembra sparito, causa assenza di fondi. Per questo la Cgil ha presentato dieci proposte che vanno dalla modifica della normativa sulla custodia cautelare alla messa in prova, dalla modifiche alle leggi Fini-Giovanardi (in materia di droga) e Bossi-Fini (contrasto all'immigrazione) all'adeguamento dell'organico della Polizia Penitenziaria. Il tutto, ovviamente, passando per una concreta redistribuzione dei fondi a disposizione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e per l'inserimento in Finanziaria di quel miliardo e mezzo di euro necessario al completamento del Piano Carceri.

**58** Sono i detenuti che si sono uccisi nelle carceri italiane dall'inizio del 2010. L'ultimo (ma prima di andare in stampa forse altri si aggiungeranno) un giovane sloveno, 32enne, che si è impiccato nel carcere bolognese della Dozza. Al lungo elenco dei suicidi si aggiunge quello delle morti sospette, dovute a incuria o assenza di assistenza. Da Saluzzo (CN) giunge la notizia della morte per "cause naturali" di Michele Tempo, un detenuto di 79 anni, che in base alla cosiddetta legge "Salva-Previti" non avrebbe neppure dovuto essere in carcere, per sopraggiunti limiti di età. Complessivamente da inizio anno sono già 145 le persone morte in cella; nel 2009 furono 177, nel 2008 furono 142 e nel 2007 "solo" 123.

**2** novembre. È il giorno in cui il procuratore generale aggiunto della Cassazione Giovanni Palombardini ha dichiarato che serve una "proposta forte per un provvedimento urgente di amnistia". Il magistrato ha chiesto a Magistratura democratica, la corrente di cui egli stesso è uno degli

esponenti di punta, di farsi portavoce di questa esigenza, viste le condizioni di sovraffollamento delle carceri. E di aprire subito a questo scopo un dibattito sulle ragioni del sempre maggior ricorso al carcere come risposta ai problemi sociali. Una discussione in cui, secondo Palombardini, vanno coinvolti vari soggetti, non solo della società civile, ma anche la Cgil e il leader di Sel Nichi Vendola.

**69** mila sono i detenuti reclusi nei 207 istituti di pena italiani. Per l'esattezza, al 31 ottobre erano 68.795, a fronte di una capienza regolamentare di 44.962. Questi i dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, elaborati dal Centro studi di Ristretti Orizzonti. Sul totale dei reclusi, quasi un terzo, 25.364, è costituito da stranieri. Dei detenuti stranieri il 21.4 % proviene dal Marocco, il 13.7 % dalla Romania, seguiti dai tunisini, il 12.8 %, e dagli albanesi, l'11.2 %. Le donne sul totale dei reclusi sono 3.013, e su queste 1.279 sono straniere, per la maggior parte romene, 277, e nigeriane, 224. Sono quasi 36.904 invece i condannati definitivi nelle carceri italiane, mentre gli imputati reclusi raggiungono quota 29.986, di cui 15.111 persone sono in attesa del primo giudizio. Sempre sul totale degli imputati poi, circa 8.130 sono appellanti, mentre 5.047 hanno già fatto ricorso. La situazione del sovraffollamento delle carceri è sostanzialmente la stessa, secondo i dati elaborati dal Centro studi di Ristretti Orizzonti, in tutte le regioni italiane. Fra queste spiccano comunque la Lombardia, con 9.354 detenuti presenti contro una capienza prevista di 5.652, il Veneto, con 3.325 detenuti, contro i 1.965 previsti dal regolamento delle carceri, il Piemonte, con 5.340 detenuti contro i 3.445 previsti, la Sicilia, con 8.094 detenuti contro una capienza regolamentare di 5.393 persone e la Calabria, con 3.207 detenuti contro i 1.871 previsti. Nelle carceri lombarde, inoltre, i detenuti stranieri sono circa la metà delle persone presenti, con 4.108 stranieri per un totale di 9.354 detenuti. Stessa cosa anche per le carceri piemontesi, in cui gli stranieri sono 2.663 sul totale dei 5.340 detenuti presenti, e gli istituti penitenziari del Veneto, con 1.930 stranieri rispetto al totale dei detenuti che è di 3.325.

**EMERGENZA** – *La mozione sottoscritta da Magistratura democratica*

# Carceri in condizioni drammatiche contraddicono la Costituzione

**S**olo 25 carceri su 206 ospitano un numero di detenuti pari o inferiore alla capienza regolamentare. E se i reclusi si erano ridotti a 39mila dopo l'indulto, in poco meno di quattro anni sono diventati quasi il doppio e il loro numero cresce ad un ritmo di alcune centinaia di presenze in più al mese. Una condizione drammatica che contraddice radicalmente l'intento della Costituzione che attribuisce alla pena una funzione rieducativa. A richiamare l'attenzione sulla situazione non più tollerabile delle carceri è Magistratura democratica, la corrente di sinistra delle toghe, in una delle mozioni approvate a conclusione del suo XVIII Congresso.

Oltre il 43% dei detenuti sono in stato di custodia cautelare, cioè non hanno subito una condanna definitiva. E tra di loro la maggioranza è costituita da persone appartenenti a categorie socialmente più svantaggiate, come tossicodipendenti e stranieri. In generale comunque la popolazione carceraria, segnala il gruppo, 'è in larghissima parte costituita da persone in condizioni di minorità sociale: stranieri, tossicodipendenti, alcol - dipendenti, persone con ridotto grado di scolarità, disoccupati. E molte persone detenute, non solo negli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, hanno problematiche di natura psichiatrica che richiederebbero assistenza. In carcere si entra sempre più facilmente: nel 1991, fa sapere Md, gli ingressi

## **Meno detenuti in carcere più risorse per le misure alternative**

*Fondazione Cariplo con Regione Lombardia e Amministrazione Penitenziaria lancia una nuova iniziativa a favore delle organizzazioni non profit che operano nell'area del penale e per le persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria in tre contesti pilota: Milano, Brescia e Como. Il bando avrà due fasi e un budget da 1 milione di euro. Obiettivo: dare un'occasione concreta di inclusione sociale.*

erano stati 75mila, nel 2000 81mila e, oggi sono a quota 88mila. Molti si risolvono in detenzioni brevissime: negli ultimi anni tra le 15 e le 20mila persone



**Oltre il 43% dei detenuti sono in stato di custodia cautelare. E tra di loro la maggioranza appartiene alle categorie sociali più svantaggiate**

sono entrate in carcere per restarvi solo due giorni.

Tutto questo, sostiene la corrente, è 'il frutto di un paio di decenni di politiche di sicurezza, in cui il dato costante è rappresentato dall'elaborazione di nuove figure di reato, utili a rispondere a vere o presunte emergenze, dall'introduzione di ipotesi di custodia cautelare obbligatoria, dall'innalzamento delle pene per reati di non particolare allarme sociale; ma anche del 'feroce inasprimento del regime penitenziario scelto dal legislatore per l'esecuzione delle pene nei confronti degli stranieri condannati e per l'esecuzione penale nei confronti delle persone recidive e di una 'legislazione che enfatizza ed esaspera le disuguaglianze già presenti nel mondo 'dei liberi'".

## **Non è mai troppo tardi per risarcire un'ingiusta detenzione**

**E**sistono depositate alla Camera ma non ancora calendarizzate in commissione giustizia due proposte di legge, che vanno nella direzione di introdurre la retroattività nella riparazione per ingiusta detenzione una la n. 3158 prima firmataria l'On. Rita Bernardini (radicali - Pd) e l'altra n. 1865 firmataria l'On. Pier Luigi Mantini (Udc). Facciamo in modo che questi disegni di legge vengano discussi e approvati. Se una legge deve essere retroattiva questa deve essere quella inerente la riparazione per ingiusta detenzione, legge introdotta in Italia con il nuovo codice di procedura penale nell'ottobre 1989. Prima di quella data, le tante persone detenute e poi assolte non hanno potuto beneficiare di nessuna riparazione, proprio perché la norma è compresa tra gli istituti applicabili solo per i procedimenti ancora in corso all'entrata in vigore del codice di procedura penale e non anche per quelli già conclusi. Molte vittime dell'errore giudiziario, contemplato dall'art. 314 del codice di procedura pe-

nale, sono rimaste quindi prive della giusta riparazione e ciò è accaduto in aperta violazione degli articoli 2 e 24 della Costituzione, nonché delle norme della citata Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. La redazione di carte Bollate sottoscrive questo appello promosso da Giovanni Russo Spena, Luigi Manconi, Associazione Antigone, Paolo Ferrero, Rita Bernardini, Sandro Favi, Elettra Deiana, Katia Bellillo, Antonio Distasi, Annamaria Rivera, Claudio Grassi, Italo Di Sabato, Andrea Ricci, Loris Campetti, Stefano Azzarà, Linda Santilli, Eleonora Martini, Vittorio Agnoletto, Marcello Pesarni, Giulio Petrilli, Paolo Sospiro, Gabriele Sospiro, Paolo Cacciaci, Imma Barbarossa, Sergio Sinigaglia, Roberto Mancini, Giuliano Pisapia, Orazio Sturniolo, Silvana Pisa, Francesco Manna, Roberto Musacchio, Luigi Vmci, Alberto Bugio, Nichi Vendola. *Per adesioni contattare: Marcello Pesarni 3391347335 o inviare mail: marcello.pesarni@virgilio.it*

**OLTRE LE SBARRE 1** – *Quando la società non è pronta ad accoglierti*

# Rieducato ma non reinserito

**S**appiamo che il modo di fare pena a Bollate è finalizzato alla rieducazione del detenuto, l'ambiente stesso in cui il recluso vive è meno avvilente delle normali prigioni, il rapporto umano è il principio di tutto, si è prima di ogni cosa persone e poi rei che scontano una pena. Questo dovrebbe consentire al detenuto una "revisione critica dei propri reati" portandolo a maturare decisioni risolutive per "cambiare vita". Farlo diventare un "buono" insomma. Friedrich Nietzsche diceva: puoi definire buono qualcuno solo se ha il potere di compiere cose cattive e non le fa". Per cui chi nella sua vita ha cercato le scorciatoie del denaro facile e successivamente accetta di cambiare, diventa per forza un buono.

La rieducazione avviene, ma la parte più difficile è il reinserimento.

Il Provveditorato ha creato un'agenzia che ha il compito di fare da interfaccia tra mercato del lavoro e carcere.

Le associazioni di volontariato si adoperano cercando di fare il massimo nel dare aiuti concreti attraverso il reperimento di posti di lavoro, abitazioni, generi di conforto e altro.

Ma è la società che rimane guardinga, diffidente e prevenuta. Non a caso coloro che trovano occupazione al di fuori delle organizzazioni sociali (vedi cooperative e simili) ci riescono grazie ad una rete di conoscenze familiari e amicali.

Spessissimo il reinserimento lavorativo è regolato da contratti a termine, quasi tutti i detenuti in art. 21 di questo istituto hanno occupazioni in cooperative di servizi a tempo determinato o usufruiscono di borse lavoro. Poche sono le aziende che utilizzano le leggi che permettono di defiscalizzare gli oneri sociali in caso di assunzione di un detenuto; forse non c'è una rete di comunicazioni così attiva da informare le varie organizzazioni artigianali o industriali di queste possibilità di abbattimento del costo del lavoro. È naturale all'inizio una certa diffidenza nei confronti dell'assunto, ci sarebbe anche con una persona qualsiasi. Ma quando il detenuto ha dimostrato la propria professionalità o la sua capacità di apprendere, l'iniziale atteggiamento di cautela dovrebbe trasformarsi in una collaborazione lavorativa di

cui non ci si vorrà privare in seguito. Eppure fanno lavori in cui necessitano spesso grande fiducia e competenze, qualità che vengono riconosciute dalle aziende che operano all'interno del carcere o presso alcune cooperative esterne che assumono detenuti in articolo 21, ma una volta liberi si resta per sempre ex-detenuti.

Faccio alcuni esempi relativi a detenuti in art. 21: un ragazzo lavorava con una cooperativa che si occupa di pulizie presso palazzi dell'Aler. Appena si è sparsa la voce che quei bravi ragazzi erano detenuti, i condomini hanno manifestato il loro dissenso (eppure prima non erano dissenzienti) ed è finita con il licenziamento. Non è un caso isolato: a molti accade



**A volte ci viene richiesto di non dire assolutamente che siamo detenuti, in altri casi sono i giornali a gridare allo scandalo se abbiamo incarichi delicati in ambienti pubblici**

che se non parlano della loro condizione di detenuti vengono accettati, ma la diffidenza ha il sopravvento appena si conosce la loro vera condizione.

A volte è l'invidia a logorare i rapporti, perché non mancano i casi in cui il lavoratore detenuto dimostra capacità e professionalità maggiore degli altri, svolgendo il proprio lavoro con coscienza e puntualità.

Oppure vengono pregati di non dire assolutamente d'essere detenuti,

specialmente se lavorano in ambienti pubblici, a contatto con la tanta gente, così devono inventarsi identità di fantasia per darsi una parvenza di credibilità come persone "normali" ma alla fine faticano a sostenere il ruolo, perciò scelgono d'apparire introversi e di poche parole con i compagni di lavoro, così da mascherare meglio la realtà.

È del 17 settembre la notizia apparsa sul Giornale, in cui si gridava allo scandalo perché nel Tribunale di Milano sarebbero andati a lavorare alcuni detenuti per digitalizzare i fascicoli dismessi da chissà quanti anni e giacenti presso gli archivi. Un modo per fare spazio ed eliminare il cartaceo.

La notizia era fuorviante perché paventava improbabili fughe di notizie. Si tratta infatti di un lavoro che non riguarda le inchieste in corso. Ma tant'è, si è sollevato un inutile polverone e invece di dare una veritiera informazione si è rappresentato questo coraggioso progetto come una follia.

Eppure non era difficile leggere il suo valore simbolico, il messaggio che può trasmettere alla società civile: se ci fidiamo noi che li abbiamo condannati perché non dovete avere questa consapevolezza voi, società, che non li conoscete.

Quale scandalo avrebbe sollevato in Italia Chelsea Clinton, figlia dell'ex Presidente U.S.A. e dell'attuale Segretario di Stato Hillary Clinton, che ha sposato il figlio di un condannato? Marc Mezvinsky infatti, ha avuto il padre recluso, eppure lavora per una grande banca e ha sposato l'ereditiera di una delle più importanti dinastie degli States.

Sono veramente in pochi a credere fortemente che un'opera di rieducazione fatta per bene renda molto alla società, in termini economici e sociali.

La società deve avere il coraggio (non ce ne vuole nemmeno tanto) di accogliere al suo interno un cittadino nuovo, perché chi ha fatto un percorso come quello di Bollate ha gli strumenti per tornare a farne parte.

Certo, esistono margini di rischio, un successo al 100% sarebbe un miracolo e nemmeno

Bollate è organizzata per questo, rimane comunque la prigione che statisticamente registra un tasso di recidiva bassissimo.

ADRIANO PASQUAL

**OLTRE LE SBARRE 2** – *Quali sono le prospettive per i detenuti più anziani?*

## A Bollate si respira, ma non si vive di sola aria

**G**iungendo a Bollate dopo tortuosi e disagiati percorsi attraverso le varie carceri Italiane, si ha la sensazione di essere finalmente approdati in un'isola felice.

Tutto sembra assumere dimensioni diverse che sollecitano l'immaginario di ogni detenuto al punto di credere che, da qui in poi, il cammino sarà cosparso di "petali di rose".

Svanita l'euforia del primo impatto, inevitabilmente si ritorna alla percezione della propria condizione di reclusi ed il pensiero corre e si sofferma sulle cose reali, allora le domande che ognuno si pone sono le seguenti: la mia permanenza in questo luogo farà di me una persona migliore? In che modo potrò riscattarmi? Cosa mi offre quest'istituto per il mio reinserimento una volta che ne uscissi mondato e pronto ad affrontare la vita con criteri diversi da quelli che hanno caratterizzato il mio passato?

Qualcuno riesce anche a trovare delle risposte, ma si tratta in genere di perso-

ne giovani per le quali, effettivamente, all'interno dell'istituto sono presenti attività volte al recupero dell'individuo, sono persone che hanno ancora la possibilità di contare sull'apporto di familiari che li accoglieranno all'uscita.

Vi è però una categoria di persone che, per raggiunti limiti d'età, non ha e non può avere una visione così rosea del proprio futuro, sono i cinquantenni o quelli ancora più anziani, di solito abbandonati da tutti, affetti anche da patologie molto serie, quelli che non hanno mezzi di sussistenza, che non hanno un lavoro, che non hanno una casa dove poter abitare una volta usciti.

Sono i reietti, se si può usare questo termine in un luogo che altro non è se non la più palese manifestazione di reiezione di una società che preferisce nascondere i suoi problemi e magari dimenticarli, invece di affrontarli civilmente senza ipocrisie.

Una società sempre più simile al "serpente che si mangia la coda" ormai avvezza a scaricare altrove le proprie

responsabilità, non rendendosi conto che per "società" s'intende l'intera collettività fatta degli stessi esseri umani compresi quelli sui quali, poi, si ritiene debbano ricadere le colpe.

Cosa si fa per queste persone per far sì che non si sentano ancor più abbandonate, per dare anche a loro un barlume di speranza, perché sia riconosciuta anche la loro dignità ed il loro diritto alla vita?

Ormai non è più tempo di trincerarsi dietro utopistici discorsi di facciata. Gli anziani in carcere sono sempre più numerosi e la risposta, o meglio, la soluzione del problema non può ravvisarsi certamente con l'eliminazione fisica di questi soggetti, sia che accada in maniera naturale o che sia indotta da eventi nefasti come i suicidi, divenuti sempre più frequenti negli ultimi anni. Il "Progetto Bollate" ha certamente i suoi meriti perché, a quanti a Bollate sono reclusi, permette di respirare... ma non si vive di sola aria!

GHINO DI PUNTA

**AMBIENTE** – *Parte un nuovo progetto sperimentale*

## In questo carcere si smaltiranno rifiuti elettrici ed elettronici

**L**a casa di reclusione di Bollate-Milano sarà sede di un progetto sperimentale per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti elettrici ed elettronici e occuperà all'inizio 30/40 persone, con l'auspicio di assumerne almeno un centinaio quando l'attività sarà a pieno regime. Il progetto è stato sottoscritto dal Provveditorato, dall'AMSA e dalla Regione Lombardia, quest'ultima finanzia l'iniziativa erogando 2.000.000 di euro per la costruzione del capannone mentre l'AMSA gestirà l'impianto dal punto di vista tecnico.

Grazie a questa iniziativa si avrà modo di operare per il riciclo dei rifiuti tecnologici, migliorando la qualità dell'ambiente, e allo stesso tempo di inserire nel mondo del lavoro più detenuti possibile, così da offrire un'occasione di risocializzazione e di sensibilizzazione ai problemi dell'ambiente.

Questo progetto dovrebbe essere operativo per il 2012, tra poco più di un anno, e considerando le prospettive della raccolta differenziata, nella quale Milano è al secondo posto nazionale dopo Torino, si può prevedere che coinvolge-



rà molti detenuti e sarà un'opportunità per potenziare le attività trattamentali che già si svolgono in questo istituto di pena.

ADRIANO PASQUAL

**OCCUPAZIONE** - *La crisi economica c'è, è pesante e si sente anche in galera*

# Instabile e svantaggiato, è il lavoro dietro le sbarre

**C**risi vuol dire carenza di lavoro fuori, un dato che naturalmente si ripercuote anche in tutti gli istituti di pena, compreso il nostro. Qui a "Bollate", c'è da dire che il lavoro sia all'interno che all'esterno è abbastanza esteso, anche se siamo lontani dall'obiettivo della piena occupazione, miracolosamente raggiunta solo nel breve periodo che ha seguito l'indulto, quando il carcere si era svuotato. Ci sono comunque, e parliamo del "Femminile", parecchie opportunità anche ora, soprattutto considerando il fatto che si tratta di un reparto aperto da soli tre anni.

Ci sono stati cicli pressoché continui di "assemblaggio" che davano lavoro alla maggior parte di noi ed eravamo contente anche se lo svolgevamo in palestra ed era maggio, giugno, luglio, praticamente il periodo più caldo in assoluto e, senza bisogno di andare a fare la sauna o il bagno turco, sudavamo gratis! Avevano messo dei ventilatori, ma si sentiva poco l'attenuazione del caldo perché lo spazio era molto ampio. Eravamo contente lo stesso, anzi per molte di noi era una novità quel tipo di lavoro, che eseguivamo comunque al meglio delle nostre capacità. Poi è arrivata la crisi anche per noi, questa "parolaccia" che prelude allo sconforto più totale. Finito l'assemblaggio di minuteria, la palestra è stata utilizzata per un altro tipo di assemblaggio, molto più impegnativo e anche piuttosto faticoso. Si trattava di tagliare delle lastre di vetro e assemblarle in cornici di legno da applicare negli ascensori. Dopo circa 1 anno è finito anche quello sempre per lo stesso motivo: mancano i committenti e perciò si chiude, almeno qui dentro. L'unica cooperativa che abbiamo e che funziona molto bene è la "sartoria Alice" nella quale ci sono una ragazza in borsa-lavoro e quattro tirocinanti. Inoltre vi è una ditta di "call-center", la W.S.C., che ha creato posti di lavoro all'interno di questo istituto e ha assunto nove detenute: quattro all'assemblaggio di cellulari e cinque addette al call-center. C'è da dire che le stesse hanno avuto finora soltanto tre mensilità su

undici e hanno passato buona parte di questo periodo iniziale a frequentare corsi di addestramento alle mansioni a cui sono preposte.

Poi vi è una detenuta che lavora il cuoio al reparto maschile, ma come volontaria, la stessa anche assunta alla W.S.C. Quelle ammesse al lavoro esterno, in articolo 21 sono solo tre: due lavorano alla coop Alice e un'altra con mansioni di addetta alle pulizie al P.R.A.P. Noi donne siamo penalizzate rispetto agli uomini per il lavoro esterno, poiché fisicamente non possiamo esercitare le mansioni pesanti alle quali sono addetti solo loro.

L'Amministrazione penitenziaria resta il nostro principale datore di lavoro, con turnazioni che occupano 12 dete-

è complessivamente di 1100 unità. Il lavoro è un diritto sancito dalla Costituzione ma in carcere come all'esterno è un diritto ampiamente negato. Il governo sembra spesso impegnato in beghe interne e poco attento al resto della nostra Italia che sta andando sempre più a fondo, soprattutto per colpa di una gestione politica che se ne frega dei problemi reali, veri, seri dei cittadini. Ormai tante fabbriche sono costrette a chiudere i battenti e sempre più operai sono in cassa integrazione, quando va bene, altrimenti intere famiglie si ritroverebbero in mezzo ad una strada. Pensionati che con la pensione sociale non arrivano a fine mese, pagando anche l'affitto e sono costretti a ricorrere alle mense gestite da preti e suore o laici per sopravvivere.

C'è da dire che noi italiani siamo anche gente dal cuore grande, ci sono molte associazioni di volontariato che aiutano chi ne ha bisogno. Siamo in tanti, anche qui in carcere, bisognosi di tutto, dal vestiario alle scarpe e qui non siamo abbandonate, anzi!

C'è un'Associazione che si chiama Sesta Opera: tutti i lunedì, due signore molto gentili, pazienti e premurose vengono in sezione e donano a chi ne ha bisogno abiti nuovi o seminuovi e scarpe. La biancheria intima è assolutamente nuova, calze, ciabatte-doccia, ciabatte normali, scarpe da ginnastica che qui si usano molto, insomma ci vestono da capo a piedi nel vero senso del termine. Queste persone sono da ammirare poiché svolgono un tipo di volontariato utilissimo alla popolazione detenuta. Inoltre se qualcuna non ha fondi sufficienti e ha bisogno di occhiali li acquistano loro. È comunque sempre più difficile tirare avanti perché quando il lavoro c'è le retribuzioni sono generalmente molto modeste. Molti di noi devono mandare soldi a casa, chi lavora all'esterno fa in fretta a rendersi conto del costo della vita: un pasto consumato al bar, il tesserino settimanale dei mezzi pubblici e buona parte dello stipendio se n'è già andata. La crisi c'è eccome! È una parolaccia che si conosce bene anche in carcere.

ROBERTA VILLA E LELLA VEGLIA



**Lavorare è un diritto sancito dalla Costituzione ma negato in carcere come all'esterno**

nute: quattro in cucina, che fanno anche le funzioni di porta-vitto, mansione che in altri istituti è a sé; sei lavoranti alle pulizie dei piani e due spesine, cioè addette al ritiro e distribuzione in sezione della spesa settimanale.

In tutto 29 persone lavorano su un totale di 54 (presenze attuali), quindi più della metà della popolazione carceraria femminile.

I lavori dell'Amministrazione, comunque, vanno a rotazione in base a una graduatoria prestabilita e dunque, anche se si tratta di lavori che durano qualche mese, il numero delle persone stabilmente disoccupate è ulteriormente ridotto. Riassumendo si può fare una considerazione e cioè che la percentuale delle detenute che lavorano è superiore a quella dei detenuti, tenendo conto che la popolazione carceraria

# Opportunità da cogliere al volo, non perdiamole

**N**el carcere di Bollate ci sono un centinaio di detenuti in articolo 21, un numero cospicuo se si considera che il totale complessivo dei reclusi che ne usufruiscono sono circa 250 in tutta Italia.

L'art.21 dell'Ordinamento Penitenziario è una misura che avvicina progressivamente il detenuto alla società e al mondo del lavoro, consiste nell'uscita mattutina, seguendo orari e percorsi predeterminati per recarsi sul luogo di lavoro e altrettanto per il rientro. Assunti da varie imprese, cooperative, enti privati o pubblici, i detenuti che possono accedere a questo beneficio hanno un ovvio vantaggio, che però non è solo individuale, perché il nostro reinserimento dovrebbe essere un obiettivo sociale e collettivo. Per chi esce in 21, le porte del carcere si aprono dopo un'attenta osservazione della personalità, da parte del personale interno, che valuta in che misura si è raggiunta la consapevolezza dello sbaglio ed è accresciuta la voglia di rimediare o per lo meno di cambiare in meglio. Dopo questa prima fase di valutazione lo si candida a questa esperienza: un traguardo significativo nel percorso trattamentale e rieducativo dei singoli e una persona migliore restituita alla società attraverso le imprese e le cooperative, che a loro volta godono di molti sgravi fiscali che possono raggiungere anche il 53%.

Così è stato per un gruppo di 12 detenuti, assunti dalla Cooperativa Sociale "Il Giardinone", in collaborazione con Rgm nell'ambito di un progetto presentato dal DAP- PRAP e dal Comune di Milano, in seguito a una gara d'appalto per eseguire due tipi di lavoro: una squadra operativa lavora presso il cimitero Maggiore, per eseguire lo smantellamento dei campi decennali e la rispettiva collocazione dei defunti presso le varie sistemazioni che le sono state assegnate attraverso un processo di front-office con i cittadini, curato dal personale del Comune di Milano "Settore Servizi Funebri". Un altro gruppo di detenuti ha invece mansioni di ufficio, presso il

Cimitero Maggiore e il Monumentale. Il progetto è iniziato a metà luglio con inquadramento a contratto determinato fino alla fine di dicembre 2010 e procede a gonfie vele con grande soddisfazione da parte di tutti: soci lavoratori, in questo caso i detenuti, presidenti delle cooperative, e dirigenti del Servizio Comunale. La soddisfazione personale di noi detenuti, a parte il lavoro e l'uscita dal carcere, è dovuta anche al fatto di essere in contatto con persone, spesso anziani, che ci arrivano in ufficio con un velo di tristezza e malinconia, spaesati, e tu, detenuto, gli semplifichi le pratiche burocratiche, cerchi di risolvere il loro problema e in qualche caso di alleviare un attimo di dolore. E come è gratificante il loro ringraziamento, il loro sorriso sincero.

La disponibilità da parte della società esterna, dei colleghi è forse il risultato più positivo, perché il vero traguardo non è solo riuscire a trovare un'occupazione per un detenuto, ma è ancora più globale e non tutte le volte lo si riesce a concretizzare, perché ci facciamo condizionare da pregiudizi e diffidenze che intralciano un cammino già di suo tortuoso e abbastanza fragile. Con noi negli uffici operano anche gli impiegati del comune di Milano, che hanno un atteggiamento di rispetto nei nostri confronti e di curiosità verso un mondo spesso dimenticato, quello del carcere. Dopo un breve periodo di formazione, sostenuti da tutti, ho chiesto loro di scrivere di getto le loro impressioni per pubblicarle sul nostro giornale. Ecco quello che scrivono Silvia,

Michele, Marco, Giovanna, Grazia, Raffaella, Antonio e Maurizio: "Da circa due mesi o poco più, nell'ufficio concessioni del cimitero Monumentale, sono arrivati tre ragazzi detenuti del carcere di Bollate, che rientrano in un progetto di vita per un possibile reinserimento futuro nella società, all'insegna dei sani principi e delle buone norme che regolano la vita di tutti i giorni.

Questi tre ragazzi, nel loro interesse, stanno mostrando tutto l'impegno necessario allo svolgimento dei compiti assegnati e per il raggiungimento di alcuni obiettivi personali, inoltre, con la loro disponibilità e partecipazione ci forniscono un grande aiuto nel lavoro con il pubblico, con un'affluenza è sempre numerosa.

Questi ragazzi sanno affrontare con disinvoltura alcune difficoltà operative, come ad esempio la non perfetta padronanza della lingua Italiana da parte di due di loro di nazionalità araba, oppure nell'espletamento di pratiche più complesse. Sono puntuali e rispettosi nei nostri confronti e nei confronti dei cittadini, dimostrano capacità di adeguamento e di relazione. Habib, Alessandro e Salah, che attualmente fanno parte del nostro staff, hanno avuto la grande opportunità di fare un'esperienza costruttiva, che deve far loro riflettere su un passato fatto di errori per non cadervi più! Vogliamo sperare che facciano tesoro di questa esperienza, perché ... il treno passa una sola volta!"

HABIB H'MAM



**...essere in contatto con persone, spesso anziani, che arrivano in ufficio spaesati e tu, detenuto, cerchi di risolvere i loro problemi**



L'INTERVISTA – Il Mister racconta tutti i segreti di una squadra di successo

# Quel gol che ancora nella vita non ti è riuscito

**M**ister Prenna, al di là delle capacità tecniche che aveva potuto rilevare nel campionato interno, cosa l'ha spinto a intraprendere questo percorso che già dall'inizio mostrava più dubbi che certezze?

Ad essere sincero all'inizio sono stato preso più dall'entusiasmo, tipico e puramente sportivo, di poter allenare una squadra, anzi una non squadra, che mostrava un alto potenziale e che quindi poteva dare delle soddisfazioni a me, ai giocatori e alla direzione; le certezze, e soprattutto i dubbi, sono arrivati strada facendo...

Quindi aveva sottovalutato gli ostacoli, interni ed esterni, che un tale progetto poteva presentare?

Beh, sottovalutati sicuramente no, dato che comunque ero già da qualche anno "all'interno" della struttura carcere; di sicuro, mentre potevo ipotizzare che all'esterno l'impatto con una simile realtà avrebbe potuto destabilizzare, o peggio ancora degenerare, non mi aspettavo di dover fronteggiare gli ostacoli maggiori "dall'interno", intesi come legislatura e burocrazia. Fortunatamente la direzione ed il corpo educatori hanno riconosciuto la validità del Progetto calcio Bollate e si sono adoperati strenuamente per far sì che esso crescesse e andasse avanti negli anni fino a diventare parte integrante dei piani di rieducazione di molti detenuti.

Ma Lei, da sportivo, quali risultati riteneva che questa squadra avrebbe potuto ottenere?

Diciamo che, tra alti e bassi, indulti e permessi prima negati e poi concessi, abbiamo sempre cercato di impegnarci e di rendere al massimo delle nostre possibilità; i risultati sul campo sono stati altalenanti ma lo scopo che il Progetto calcio Bollate si era prefissato è stato pienamente raggiunto: la squadra "dei carcerati", come affettuosamente ci chiamano, a oggi è, per la direzione, una tappa importante dei programmi trattamenti, mentre per la società "civile" è una splendida realtà sportiva a tutti gli effetti... e di questo vado molto fiero.

E da insegnante, invece, cosa pensa di poter dare a questi ragazzi?



FOTOGRAFIE DI REMI N'DIAE

Essendo il mio lavoro quello di lavorare sull'individuo, nella sua interezza, attraverso lo sport, i miei schemi e i miei metodi non si sono mai discostati dalle finalità educative che anche la pratica agonistica, oltre all'educazione fisica, può avere in generale e in questa situazione specifica. Tre sono i punti cardine del mio insegnamento: insegnare il rispetto, verso gli altri, verso le strutture e soprattutto, cosa che è facile ipotizzare come estremamente difficile, il rispetto delle regole: tutto questo è fondamentale per la creazione di un gruppo coeso che deve condividere, credere e impegnarsi per perseguire gli obiettivi di tutta la squadra. Il secondo punto è sicuramente

te l'igiene mentale: un individuo che ha la possibilità di canalizzare la maggior parte delle sue energie mentali e fisiche in attività sportive, soprattutto di squadra, sarà sicuramente più impegnato e stanco e avrà meno possibilità di cercare sfogo in attività dannose o addirittura pericolose. Ultima, ma sicuramente non per importanza, l'integrazione: quando si indossano casacche e scarpini non esiste più l'avvocato o il rapinatore, il bianco o il nero, il truffatore o l'assassino... sono tutti ragazzi che corrono, sudano, calciano e cercano di fare quel gol che ancora (magari) non gli è riuscito nella vita.

ANTONIO D'ANTONIO

**LA SQUADRA** – *Nascita e sviluppo di una esperienza sportiva quasi unica*

# Dagli esordi casalinghi alla conquista della trasferta

**I**l “progetto calcio Bollate” nasce nella Seconda Casa di reclusione di Milano nel 2003, dopo l’esperienza fatta da un’altra squadra di detenuti – la famosa Free Opera – e dopo un campionato interno tra i reparti dell’istituto sotto la guida e la mediazione dell’allenatore Nazzareno Prenna, quando si decide di iscrivere al Campionato Uisp una squadra che rappresenti l’istituto di pena.

Per la prima volta le porte del carcere si aprono all’esterno per ospitare delle squadre di calcio.

I risultati sono stati così soddisfacenti, con un terzo posto raggiunto a fine campionato e soprattutto per aver conquistato la Coppa Disciplina, da indurre il mister a chiedere alla Direzione di poter partecipare l’anno successivo al campionato FIGC di Terza Categoria.

Considerata la novità di far partecipare una squadra di detenuti in un campionato federale si chiede, e ci viene concessa dal Comitato regionale Lombardo, una deroga per poter far disputare tutte le partite “in casa”.

Questa nuova esperienza vede la nostra squadra subito protagonista. Alla fine del campionato arriviamo secondi e vincendo i playoff facciamo il salto di categoria, salendo in Seconda. Dopo aver visto i risultati sul campo, non solo quelli sportivi, come conferma la seconda assegnazione consecutiva della Coppa Disciplina, la Direzione continua a includere il Progetto Calcio Bollate tra le attività principali dei programmi trattamentali dell’istituto. La squadra che debutta in Seconda Categoria si trova però davanti a molte difficoltà e a nuove regole: l’indulto concesso ad agosto del 2006 decima la squadra tanto che rimane con un solo giocatore e il Mister è costretto a rimettere insieme una compagine improvvisata.

La novità più rilevante è il dover disputare le partite anche in trasferta, cosa non possibile a tutti i giocatori. Grazie ad alcuni giocatori che potevano uscire in permesso e ad alcuni ragazzi delle scuole esterne, si è riusciti a portare a termine il campionato, seppur ultimi, con 14 punti.

L’anno successivo si torna in Terza categoria: nasce però un nuovo problema, il



fatto di aver giocato due anni prima tutte le partite tra le mura amiche, è stato motivo di protesta da parte di altre società. La Federazione Provinciale, accogliendo i motivi della protesta, impone alla Seconda C. R. di allinearsi al regolamento ufficiale e quindi di presentarsi alle trasferte.

Si trova una soluzione che nell’ambito del sistema carcerario italiano sembrava impossibile fino a quel momento, la polizia penitenziaria del nostro istituto si rende disponibile a sostenere il progetto disputando le partite in trasferta in qualità di tesserati della C. R. Bollate.

La Direzione del carcere, vista la manifesta valenza dal punto di vista disciplinare e rieducativo, continua a credere e a sostenere il progetto calcio. Si fa parte diligente per promuoverlo con la magistratura di sorveglianza e cerca di ottenere che i giocatori detenuti escano a giocare anche le partite in trasferta. Si riesce a ottenere l’avallo della magistratura l’anno successivo, grazie a una forzatura dell’articolo 30 o.p., quello che disciplina l’accesso ai permessi di necessità. Così inizia un’era nuova per la squadra di calcio.

Iniziare a uscire in trasferta è un motivo di forti emozioni e grandi responsabilità. Infatti da questo momento in poi non sa-

remo là a giocare delle semplici partite: a maggior ragione il comportamento che si dovrà tenere dentro e fuori dal campo dovrà essere integerrimo. La diffidenza che c’è nei nostri confronti ha fatto condizionare le partite. Nei seguenti tre campionati abbiamo però fatto di tutto sul campo, non solo con il gioco, ma anche con i comportamenti, per riuscire a farci considerare una semplice squadra di calcio e non la “squadra dei carcerati”. Ci piace sottolineare che oggi siamo diventati una squadra temuta sul piano del gioco e ben vista dal punto di vista umano. Facendo sì che la nostra squadra fosse invitata a tante manifestazioni anche a scopo benefico: da due anni siamo ospiti fissi del “Trofeo della legalità” che si svolge allo stadio di San Siro insieme alla polizia penitenziaria del nostro istituto. Il 13 giugno 2009 siamo stati invitati a partecipare al torneo di beneficenza “Un calcio per la vita” a Bernareggio (Mi) che promuoveva una raccolta fondi per i bambini del Kosovo e l’apertura di un ospedale per bambini in Africa.

Tutto questo ha fatto sì che ad oggi il progetto calcio si sia consolidato a pieno titolo tra le attività più rilevanti dell’istituto di pena.

DRITAN ADEMI

**ARIA DA DERBY** – Inizia il campionato federale di Terza categoria

# Una sfida speciale: detenuti e agenti nello stesso girone.

**D**opo tante sfide, tra un'amichevole e l'altra e dopo le due partite disputate a San Siro nel "Torneo della legalità", finalmente il derby (più derby di così) tra detenuti e agenti è diventato ufficiale. Da quest'anno infatti anche la Polizia Penitenziaria del nostro istituto ha una squadra iscritta al campionato di Terza categoria che, per uno scherzo del destino, è capitata nel nostro girone. Per qualcuno potrebbe essere una sfida improponibile, ma, visto che nelle tante amichevoli disputate finora la lealtà sportiva e il rispetto non sono mai venuti meno, possiamo dire che le nostre sfide ormai sono solo delle "semplici" partite di calcio, anche se con un fascino e motivazioni sicuramente superiori a qualsiasi altra partita. È un derby no?

E così con questa novità è cominciato il campionato: nonostante le difficoltà iniziali che annualmente si presentano per il rinnovo "forzato" della squadra (fortunatamente alcuni giocatori raggiungono la libertà) gli obiettivi come ogni anno non mancano: i nuovi innesti, individuati dal mister attraverso il campionato interno tra i reparti, hanno comunque permesso di formare un buon gruppo per disputare nuovamente un campionato dignitoso e raggiungere i play-off. E le premesse ci sono tutte nonostante una partenza non proprio brillante. Nella prima giornata, il 12 settembre, abbiamo giocato in trasferta sul campo della Virtus Cornaredo, dove la squadra in piena emergenza, per la mancanza (rigo) del permesso di diversi giocatori, viene sconfitta con un risultato rotondo di 3-0. Nella speranza che il Tribunale di Sorveglianza ci conceda qualche permesso in più, consapevoli della forza del nostro gruppo, ci mettiamo al lavoro, e i risultati non tardano ad arrivare sin dalla partita successiva, il 19 settembre, in "casa" contro il Viscontini. Nel primo tempo riusciamo a creare bel gioco e diverse occasioni da goal e andiamo all'intervallo sul 2-0 con i goal di Gatti e Greco. Nel secondo tempo, con gli avversari che cercano a tutti i costi di recuperare, la partita è più sofferta ma, nonostante il gol subito nel finale, raccogliamo i primi tre punti della stagione. La settimana



REMI N'DIAE

successiva, il 26 settembre, facciamo visita alla Virtus Sedriano e un bell'inizio di gara ci permette di andare in vantaggio al 20' con Siragusa. I padroni di casa non ci stanno e cercano in tutti i modi di arrivare al pareggio; riusciamo però a resistere e alla fine portiamo via una vittoria inaspettata. Domenica 3 ottobre ospitiamo il Masseroni. Ormai si sa che la nostra forza è il ritmo che riusciamo a dare alle partite nei primi tempi, sorprendendo gli avversari, cosa che è successa anche in questa partita, dove dopo i primi 45' siamo già in vantaggio per 2-0, con una doppietta del nostro attaccante Greco, che sta migliorando di partita in partita. Un brutto inizio del secondo tempo permette agli avversari di accorciare le distanze e di andare anche vicini al pareggio; alla mezz'ora però Testa, con un gran tiro al volo da fuori area, mette il suo sigillo alla partita e al sicuro il risultato. È la terza vittoria di fila! Una settimana dopo, il 10 ottobre, giochiamo di nuovo "dentro" contro la capolista Nuova San Romano, che viene da quattro vittorie di fila. Entriamo in campo concentrati e questo ci permette di andare in vantaggio con il solito Greco, che, con un bel gesto tecnico, lascia sul posto il difensore e batte il portiere in uscita. Nonostante riuscissimo a tenere testa alla capolista dal punto di vista del gioco, il pareggio viene purtroppo raggiunto a fine primo

tempo grazie a una nostra ingenuità. Nel secondo tempo gli avversari dimostrano che tutto quello che di buono hanno fatto non è frutto di casualità ma di grandi individualità e una ottima organizzazione di gioco: riescono infatti ad andare in vantaggio e, nei minuti finali, a siglare la terza rete che di fatto chiude la partita. Nonostante la sconfitta siamo usciti dal campo a testa alta dimostrando di avere le qualità per affrontare con serenità il campionato.

Il 17 ottobre sfidiamo la formazione del Seguro e la partita è indubbiamente compromessa dall'atteggiamento troppo severo dell'arbitro che ha espulso ben tre dei nostri giocatori. Il risultato finale è stato di 5-0. Ultimo commento di questo numero è relativo alla partita che si è svolta il 24 ottobre in casa contro il Muggiano: subito si nota una gran voglia di riscatto e dopo soli dieci minuti passiamo in vantaggio con il solito Greco. Il primo tempo termina così, ma la ripresa offre un grande spettacolo per i nostri tifosi assiepati alle finestre: prima il raddoppio di Testa con una rovesciata al volo, poi ancora Greco ci porta sul 4-0 e infine la quinta rete è a opera di Testa. Il mister si è congratulato con la squadra per la grande prestazione e ha invitato tutti a impegnarsi ancora di più per raggiungere gli obiettivi che sono stati prefissati a inizio stagione.

DRITAN ADEMI

DOSSIER

DA CHE DIPENDE



**IN CELLA** - *I risultati del sondaggio sul fumo condotto in carcere*

# Tra di noi una sigaretta opinioni e soluzioni con uno sguardo alle altre dipendenze

**P**erché un dossier sul fumo e non solo? Fumo, alcool, psicofarmaci, gioco e ricorso a sostanze sono evidentemente dipendenze assai diverse tra loro e con effetti sulla persona e sulla collettività di differente peso ma che hanno anche tratti di somiglianza e radici psicologiche che è interessante mettere in luce. Questo dossier prende le mosse dal lavoro di indagine, svolto in comune dalle redazioni di Salute Ingrata e carteBollate, sulla popolazione, non solo detenuta,

del nostro istituto per indagare comportamenti, problemi e soluzioni per la convivenza dell'unica dipendenza che il carcere non proibisce, quella da sigarette. Qui troverete dunque gli esiti di questo sondaggio, i pareri di fumatori e non fumatori, i riflessi che sulla vita collettiva ha... quel pacchetto di sigarette sul tavolo. Ci è sembrato interessante però chiedere un'opinione ad uno psichiatra, Davide Zerbi, che racconta l'origine psicologica della dipendenza e trovare altre esperienze e storie di

dipendenze, da quella antica come il mondo che è l'alcool a quelle più nuove che solo di recente sono state considerate vere e proprie dipendenze, come il gioco. Senza nessuna pretesa di esaurire un tema così complesso, ma cercando di capire come il carcere agisce sulle dipendenze e, in alcuni casi, sui percorsi di uscita. Sapete cosa diceva Mark Twain a proposito del fumo? "Smettere di fumare è facilissimo. Lo so perché l'ho fatto un migliaio di volte".

ASSUNTA SARLO

IL SONDAGGIO - 214 risposte al questionario su fumo e problemi di convivenza

# Celle suddivise e gruppi di autoaiuto: così la pensa chi vive e lavora a Bollate

Nei mesi scorsi la direzione del carcere ha chiesto alle redazioni dei due giornali interni, *carteBollate* e *Salute ingrata*, di avviare una campagna contro il fumo, con la consapevolezza che proibirlo in un penitenziario è un po' come infliggere una pena aggiuntiva, ma anche tenendo conto della necessità di applicare la legge che vieta il fumo nei luoghi pubblici e di tutelare il diritto dei non fumatori a non subire il fumo passivo. Abbiamo usato lo strumento del sondaggio per raccogliere proposte che consentano una regolamentazione "negoziata" del fumo e questi sono i risultati.

**C**os'è un sondaggio e a che cosa serve? A capire gli orientamenti su un determinato argomento di un campione di persone che sia rappresentativo del gruppo di cui si vuole conoscere l'opinione.

Ed è così che di sondaggi (e sondagisti che talvolta sbagliano pure, vedi le ultime elezioni) siamo pieni e, attraverso questo strumento, si orientano anche le scelte. Fanno sondaggi tra i consumatori le aziende per testare un loro prodotto, fanno sondaggi e indagini gli istituti di ricerca pubblica (come l'Istat, proprio in questo periodo in agitazione perché colpita da tagli economici) che periodicamente ci restituiscono delle fotografie complessive della società italiana, dei suoi numeri, dei suoi stili di vita.

Diciamo però che in un istituto di pena il sondaggio non è proprio lo strumento più frequentemente utilizzato ed è dunque questa, presentando l'indagine sul fumo che ha coinvolto a Bollate detenuti, agenti di polizia penitenziaria e operatori attraverso il lavoro delle redazioni di *Salute inGrata* e di *carte Bollate*, la prima cosa da sottolineare: un sondaggio dà la possibilità di esprimere un'opinione a chi spesso, tanto più vero per un carcere, non è interpellato ed è dunque un momento di partecipazione che va sottolineato.

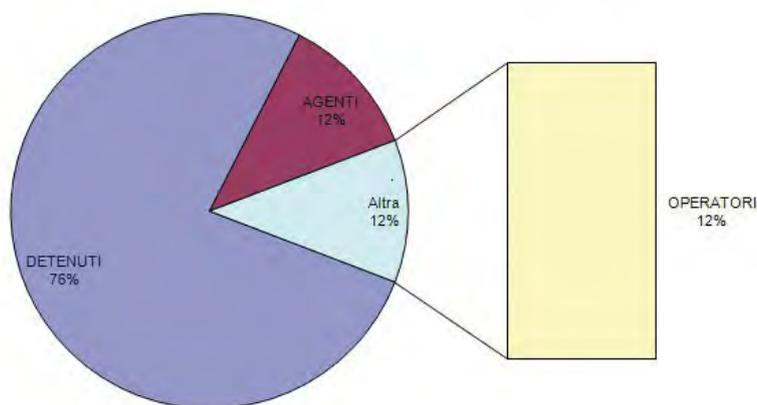
Questo detto, ecco il lavoro che è stato fatto in questi mesi e che vi raccontia-

mo: siamo andati a interrogare un campione rappresentativo delle persone che vivono o lavorano a Bollate per indagare i loro atteggiamenti rispetto al fumo, il rapporto tra fumo e carcere (si fuma di più, si fuma di meno dopo l'ingresso

meno problematica la convivenza tra fumatori e non fumatori.

Come sapete in carcere si può fumare, laddove in Italia vige da qualche anno il divieto di fumare nei locali pubblici. Questi sono i principali risultati. In 214

COMPOSIZIONE DEL CAMPIONE



in un istituto di pena), i motivi di questa dipendenza, i problemi che questo comportamento pone alla vita collettiva, l'interesse dei fumatori a smettere attraverso specifici programmi, le soluzioni che vengono proposte per rendere

hanno risposto al nostro questionario e costituiscono il nostro campione. Sono, come mostra la torta in queste pagine, 164 i detenuti che hanno espresso un'opinione rispondendo all'elenco delle nostre domande, 25 gli agenti di

polizia penitenziaria e 25 gli operatori. Interessante anche capire quanti di loro fumano e quanto invece no: ebbene 146 sono i fumatori, 68 coloro che disdegnano le sigarette. Sarà per questa proporzione che solo il 42,7 per cento dei detenuti giudica problematica la convivenza? È una delle domande che sorgono spontanee esaminando i risultati. Il carcere come territorio libero da restrizioni, al contrario di tutti i luoghi pubblici, pone invece maggiori problemi di convivenza a quelli che ci entrano per lavoro: il 56% del campione sia degli agenti che degli operatori, ovvero la maggioranza seppur risicata, ritiene non semplice convivere con chi accende e spegne sigarette di frequente.

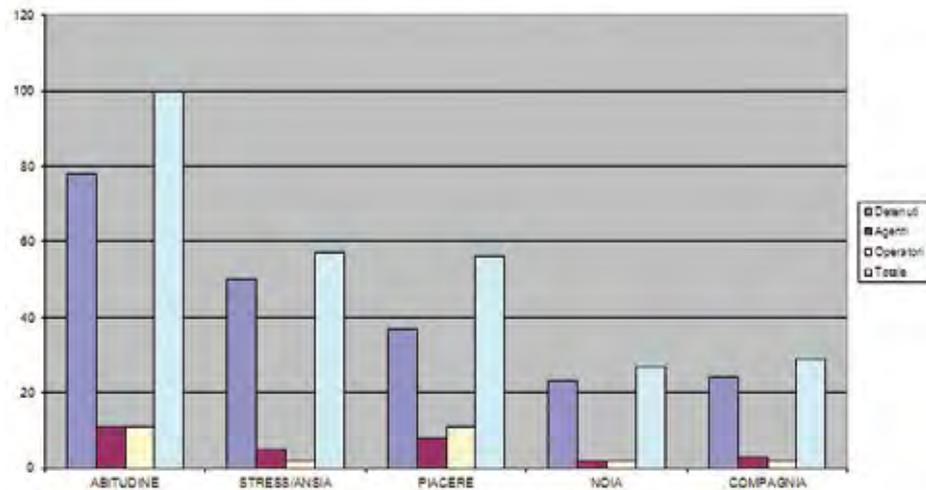
Per quali motivi si fuma? C'è un rapporto tra fumo e detenzione? Tra i motivi per cui si accende la sigaretta, per tutti, c'è innanzitutto l'abitudine, ma per i detenuti ha una forte incidenza lo stress che invece ha un peso minore per agenti e operatori. Una conferma di questa ipotesi viene dal grafico successivo: alla domanda se in carcere chi fuma abbia aumentato il consumo di nicotina ha risposto affermativamente il 54,8 del totale dei fumatori, ma sono soprattutto i detenuti a far innalzare la colonna del grafico. In tutte le categorie prese in considerazione è comunque prevalente la tendenza ad un aumento del fumo: il carcere insomma ha per tutti una stretta correlazione con questa forma di dipendenza.

Ciò detto, e forse non è un dato sorprendente – chi tra i fumatori non ha pensato mille volte che stavolta era proprio il momento di smettere? – il 78,1% dei fumatori dichiara di aver pensato di chiudere con sigarette e accendini. Più interessante forse il dato successivo: non sono pochi coloro che, per ottenere questo risultato sarebbero interessati a frequentare gruppi di auto-aiuto, come accade per la dipendenza da alcool. Tra gli interpellati, 63 persone pari al 43,15% dei fumatori si sono dette disponibili a un'attività del genere.

E infine ecco il cuore della ricerca, ovvero le soluzioni più gettonate (era possibile dare più di una risposta) per ovviare ai problemi di convivenza. Per 124 persone del campione l'ipotesi più funzionale sarebbe quella di suddividere le celle tra quelle per fumatori e quelle per non fumatori, un po' come erano un tempo gli scompartimenti dei treni. 106 risposte ha invece ottenuto la proposta di creare aree fumatori nei luoghi in cui è vietato fumare, mentre 85 si ha ottenuto l'ipotesi di destinare ai non fumatori delle salette nei reparti.

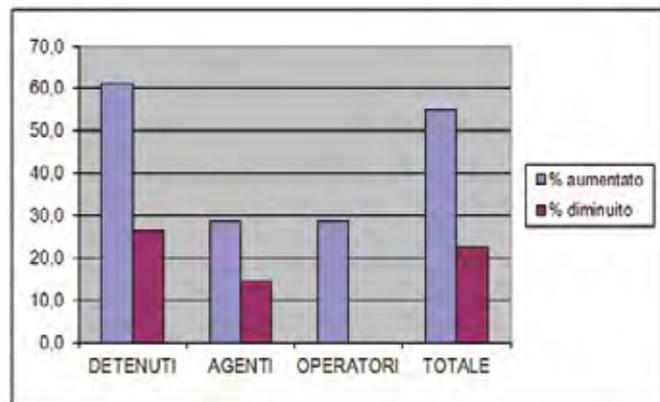
LA REDAZIONE

MOTIVO DELLA DIPENDENZA DA FUMO

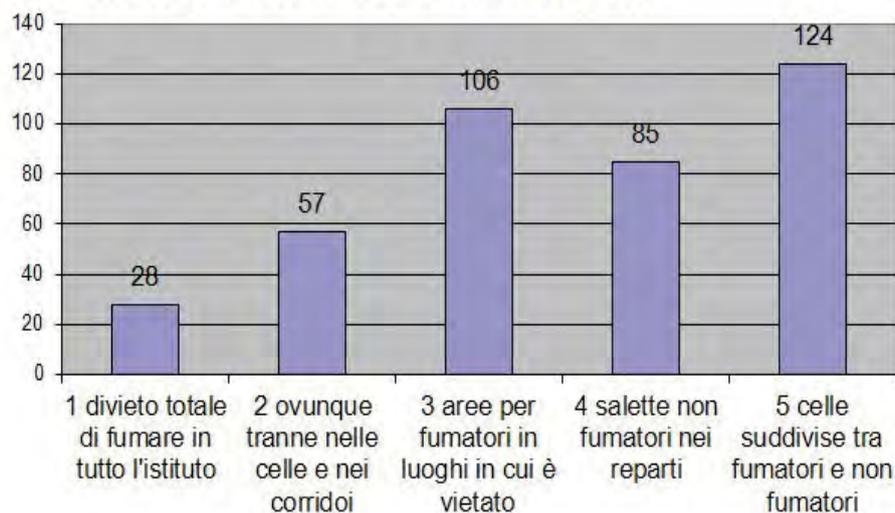


COMPORAMENTO RIGUARDO AL FUMO: aumentato o diminuito

	% aumentato	% diminuito
DETENUTI	61,0	26,3
AGENTI	28,6	14,3
OPERATORI	28,6	0,0
TOTALE	54,8	22,6



SCELTA TRA LE PROPOSTE DI RESTRIZIONE



**DIPENDENZA** –  *Davide Zerbi, psichiatra, ne spiega le radici psicologiche e profonde*

# C'era una volta un bambino e il latte della mamma...

**F**umo, alcool, gioco, sostanze: vecchie e nuove dipendenze che hanno una loro storia, che mutano insieme alla società ma dentro le quali si possono rintracciare elementi comuni. Ed è per questo motivo che la redazione di *carteBollate* ha incontrato il prof Davide Zerbi, psichiatra, al quale ha posto domande e interrogativi sugli aspetti psicologici della dipendenza. Innanzitutto una definizione: “Una dipendenza” ha spiegato Zerbi “è una condizione di unione subordinata, che non può esistere senza un legame tra me e l'altro. Ma è proprio il tipo di unione, subordinata, che la caratterizza”. E per tornare a Freud qual è la specie che più è soggetta alla dipendenza? È appunto l'uomo che, al contrario degli anima-

li che se ne affrancano prima, dipende lungamente dall'adulto per le necessità della propria sopravvivenza.

Ed ecco, nella spiegazione di Zerbi, la “preistoria” psicologica delle dipendenze nella vita adulta. “Il neonato dipende dai genitori per essere nutrito, coperto, difeso, ma soprattutto dipende dalla madre per poter ricevere il latte e calmare così la sua fame, vive dunque una dipendenza indispensabile. In questo periodo è legato alla madre in modo completo, in modo simbiotico, cioè una situazione in cui la risorsa vitale, il latte, passa dall'una all'altro. È la cosiddetta fase orale e questo periodo di unione tra madre e figlio è molto importante per la costruzione della psiche del bambino. Quando poi il piccolo comincia ad

assumere il latte e poi gli altri alimenti ad orari precisi si verifica un cambiamento forte: egli deve smettere di avere sempre tutto e quando vuole, ma deve abituarsi a determinate regole. In altre parole si cominciano a dire dei no e si mettono dei limiti. È il “periodo dei no” che fa passare il bambino dalla fase orale a quella che viene chiamata fase etica in cui egli deve man mano abituarsi a certe regole. Nel bambino tuttavia il bisogno costante rimane e la situazione in cui si viene a trovare è quella di una mancanza più o meno continua che gli porta disagio e lo spinge a cercare il cibo e a ripetere l'atto del succhiare per soddisfare il suo bisogno. Si passa così da un bisogno che viene soddisfatto e dà sicurezza al distacco, cioè al biso-



FOTOGRAFIE DI FEDERICA NEEFF



gesto: c'è una componente di distrazione dalla tensione, anti-ansia, nell'accendersi una sigaretta. E in carcere il fumo diventa per molti una compensazione di altri piaceri negati e si è portati a fumare di più. Giocano in questo la mancanza di vere conseguenze immediate e l'impossibilità concreta di riconoscere il pericolo pur vero ma così vago e lontano nel tempo, anche se le statistiche al riguardo sono assolutamente certe. L'altro aspetto molto importante è la dipendenza biologica, come nel caso

gno non appagato che dà sofferenza. Il distacco è formativo per la psiche del bambino, perché costruisce una capacità di resistenza al bisogno. La posizione di dipendenza è una posizione di debolezza e quella che il bambino sperimenta appena nato rimane nel profondo della nostra mente in una situazione inconscia. Bisogna pensare poi che il legame con l' "altro", persona o sostanza che sia, ha sempre due facce: da una parte ti indebolisce, ma dall'altra ti sostiene dandoti una certa qual sicurezza. Nelle diverse fasi della vita questo legame con l'altro continua. Da quello primitivo con la madre si passa al partner e così via: l'obiettivo dovrebbe essere passare da una condizione di dipendenza ad una di interdipendenza, fondate sull'incontro di autonomie reciproche.

Se queste sono le radici, si apre poi il capitolo di come si struttura la dipendenza da adulti, quali sono le differenze tra le diverse forme – fumo, alcool, stupefacenti - e se poi queste dipendenze

abbiano anch'esse un'evoluzione, una storia.

“Anche la dipendenza dalle sostanze deriva dalla difficoltà della persona a trovare la propria autonomia e indipendenza personale e continuo a pensare ha sostenuto Zerbi” che ci sia un elemento di debolezza legata alla fase orale che permane inconscia in noi nel tempo. Nel caso del fumo si parla di dipendenza da un piacere, si ha difficoltà a rimanere e c'è una continua spinta a rinnovarlo. All'esordio, il fumo è 9 volte su 10 un comportamento imitativo, il che ci rimanda anche all'aspetto sociale delle dipendenze. Si assumono modi di comportarsi della maggioranza o di un gruppo di riferimento, come nel caso delle sigarette, oppure nel caso dei comportamenti rispetto alle sostanze che possiamo notare in quei grandi raduni giovanili che sono i rave. Al di là della ricerca del piacere e di una certa dipendenza dalla nicotina, nel fumo ha grande importanza anche la ritualità del

dell'alcool: 30 anni fa, quando c'era un alcoolismo da vino e meno da superalcolici come oggi, si vedevano non raramente casi di delirium tremens. Questo esempio ci rimanda ad un altro concetto: le dipendenze mutano con il tempo, se ne può dunque tracciare una storia in cui ha un ruolo fondamentale il mercato. All'inizio della mia esperienza professionale c'erano tossicodipendenti da morfina, mentre con la guerra del Vietnam è arrivato il momento dell'eroina e in tempi più recenti si è affermato un mercato mondiale di una sostanza come la cocaina.

Nelle condizioni di guerra, con la morte sempre davanti agli occhi, è chiaro che l'uso di droghe si è molto accentuato. Si può dire in effetti che in questi casi la droga porta in un altro tipo di vita: è una sensazione di vita alterata che permette di fuggire alla vita reale, troppo terribile da sopportare. Quando la persona arriva ad essere obbligata a ripetere continuamente la soddisfazione di un certo bisogno si parla di "ossessività". In questo caso si è davanti ad un'angoscia profonda, primordiale che cerca di trovare rimedio, anche perché nel frattempo si è instaurata una dipendenza biologica dalla sostanza”.

A cura di STEFANO MALOYAN

IN CELLA - *Un non fumatore racconta la sua nebbiosa convivenza*

# Quando la sigaretta divide per scarsa tolleranza

**A**rrivo da un carcere dove anche fumando in corridoio si rischiava il rapporto disciplinare, dove 21 ore su 24 ero in cella, dove l'unico posto per socializzare era una piccolissima saletta con due tavoli per giocare a carte che - dato che la maggioranza degli utenti fumava - non

fumare in luoghi pubblici emanata diversi anni fa dal Ministero della salute, ma pure della circolare del D.A.P. anch'essa in tal senso.

Al mio arrivo a Bollate, sono stato messo in una cella di quattro persone dove tutti, eccetto il sottoscritto che da diversi anni aveva smesso drasticamente senza

con le persone si assottigliava sempre di più: mi vietavo persino di andare a trovare ragazzi della mia stessa zona e che con me avevano molte cose in comune. Purtroppo il loro vizio di fumare non permetteva a tutti noi di stare il tempo desiderato insieme, e la loro necessità di fumare sembrava condizionare in



**Arrivo a Bollate, e finisco in una cella di quattro persone tutti fumatori accaniti eccetto il sottoscritto**

ho praticamente nemmeno mai visto: bene, dopo 2 anni di "fumosa" routine, sono stato trasferito nel carcere di Bollate. Il primo impatto di ogni "nuovo giunto" è la vertigine dei grandi spazi aperti, quella che, mentre percorri i lunghissimi corridoi del nuovo carcere, ti spalanca un unico pensiero: oramai ce l'hai fatta, il tormento è finito e tutto quello che hai dovuto sopportare è ormai uno spiacevole ricordo.

Catapultato in questa prateria di corridoi, faccio un gran respiro mentre l'aria è pulita. Comincio a pensare a un futuro un poco più "roseo", in un luogo finalmente libero dalla minaccia del fumo passivo. In meno che non si dica però vengo inaspettatamente catapultato nella nebbiosa realtà oggettiva: nonostante sia un'ottimistica mescolanza di integrazione, interazione, legalità, e rispetto delle regole, Bollate è anche e purtroppo un ricettacolo di fumo in ogni dove, a dispetto della legge sul divieto di

più riprendere, fumavano. E in qualunque posto, nei corridoi e nelle celle, era tutto un fumare (sono sicuro di non aver mai avuto modo di costatare, nei diversi anni e nei differenti carceri, una così massiccia presenza di persone dedite al fumo).

In me cominciava così a balenare l'idea di farmi riportare al carcere di provenienza - idea manifestata anche al caporeparto - dove fumare era consentito solo nelle celle, ma dove anche, essendo in due per cella, potevi avere la possibilità di trovarti un compagno non fumatore, oppure che rispettasse il tuo non fumare. Dico questo perché i primi giorni della mia "residenza" a Bollate, hanno avuto i risvolti poco piacevoli di un nervosismo senza confini e di un di mal di gola che calmava solamente l'aerosol: un impatto a dir poco nevrotico che minava un equilibrio mentale ottenuto con la fatica di anni di attività agonistica. A questo bisogna aggiungere che il mio rapporto

tutto e per tutto i nostri rapporti.

A questo proposito mi pare importante raccontare questo aneddoto, che è anche sintomatico di ciò che è mi è successo a causa del fumo: un amico che è uscito da qualche mese mi ha appena scritto dicendo, tra le altre cose, che avrebbe voluto passare più tempo con me durante i mesi di permanenza in questo carcere. Nonostante fosse sul mio stesso piano, infatti, ci siamo visti molto poco e questo a dispetto delle molte cose interessanti che ci siamo detti quelle volte che abbiamo avuto "la forza" d'intraprendere una conversazione divenuta poi talmente interessante da portarci entrambi lontano dal carcere. Allora mi chiedo, quante persone si vietano di intraprendere certi rapporti piacevoli e di crescita per entrambi, solo perché non c'è capacità di tolleranza e sensibilità verso chi fuma e verso chi non fuma?

NINO SPERA

# E io invece voglio morire di fumo passivo. Buono, però

**O**gnuno di noi è libero di morire come vuole, io ho deciso che sarà per il fumo passivo.

Tutte le mattine mi sveglio cercando il fumo. Finalmente quando alle otto e un quarto aprono le celle vado a fare la doccia e, nonostante il divieto, fortunatamente arriva qualcuno che, come fosse il suo ultimo desiderio, prima di varcare la porta del locale si riempie i polmoni di fumo e butta via la sigaretta non rendendosi conto che poi, espirandolo, riempie le docce dell'odore di sigaretta. Spesso, però, questo mi indispette, perché ciò che respiro non è di qualità, di una buona e sana sigaretta, ma il risultato di quei surrogati puzzolenti che tanti compagni si ostinano a fare con tabacco e cartine, che faranno anche risparmiare dei soldi, ma sono veramente irrespirabili.

Dopo la doccia vado in Area Trattamentale dove mi concedo, godendomela tutta, la mia prima sigaretta passiva. Non una di quelle sigarette puzzolenti, fatte a mano, ma una signora sigaretta. E se non c'è qualcuno che me la fuma attorno, mi manca. Qualche anno fa era una "Marlborina" dello zio Adolfo, oggi è un'altrettanto buona Marlboro di Beppe, che fumo passivamente mentre sorseggio il primo dei miei tanti caffè. Durante il giorno passo da un ambiente a un altro "fumando" probabilmente tra le venti e le trenta sigarette. Non mi disturba, anzi, mi aiuta nel mio intento di morire di fumo passivo.

L'unica cosa che chiedo è che almeno siano sigarette "giuste": in Area Trattamentale, dove abbiamo la sede delle attività di volontariato di cui mi occupo, ho la fortuna di avere attorno Beppe, Pasquale, Alfredo e tanti altri che mi aiutano a non perdere il vizio, a tavola mi siedo e ho attorno a me solo fumatori, in redazione Romano, Susanna e gli altri mi aiutano nel mio intento, mentre vorrei strozzare Dritan che fuma sigarette fatte a mano da lui.

Dalla direzione ci è arrivata la richiesta di sensibilizzare tutte le persone che vivono il carcere sul problema del fumo. Ma siamo impazziti? Poi finisce che il passo successivo sarà di porre dei divieti che mi impedirebbero di respirare un

po' di "sano fumo". Ormai sono oltre sei anni che sono in carcere e ho sempre preferito stare in cella con compagni fumatori, non perché sono masochista, ma perché il fumo, anche se solo passivamente mi piace.

E poi, se non assimilo la mia quantità quotidiana di nicotina come potrò mai

riuscire a morire di fumo passivo?

La mia piccola e umile richiesta è una sola: per l'amor del cielo, lasciate il mondo così com'è, così potrò avere la convinzione di scegliere cosa fare della mia vita e applicarmi per morire di fumo passivo.

ENRICO LAZZARA

## Bacco, tabacco, droghe... ma come la mettiamo con l'inquinamento?

**B**acco, tabacco, droghe, gioco... tutte cose che nuocciono gravemente alla salute, frutto di strategie di mercato volte alla creazione e alla soppressione di un malcostume che è comunque redditizio quando lo si crea e quando lo si distrugge. Facile dire che queste sostanze fanno male, lo sanno tutti e lo sapevamo anche prima, quando tutte le campagne pubblicitarie incitavano al consumo. Ancora più facile sostenere che, col senno di poi la scienza ha evidenziato i reali danni.

Diciamo piuttosto che artefici e vittime di questo enorme business sono rimasti coinvolti alla stessa maniera, almeno sul piano della salute, ma les affaires sont les affaires e allora tutto continua con varie farciture affinché si facciano e si usino le stesse cose, cercando di convincerci che l'istituzione di comunità terapeutiche di vario tipo e l'informazione sui danni possano aiutare a risolvere il problema. Un problema infatti lo risolvono, quello di dare lavoro a tanta gente per la quale, altrimenti, non vi sarebbe potuta essere collocazione. Quanto ai reali benefici per i consumatori di sostanze nocive nonché utenti di comunità e di servizi d'informazione, se ne vedono ben pochi.

A ben pensarci, però, ricordo che una mattina, uscito di casa, a Milano, indossavo una camicia bianca, la stessa, al mio rientro dopo circa tre ore, era sporchissima. Allora,

come direbbe Lubrano, la domanda nasce spontanea: se vi è un tale inquinamento, cosa avrò respirato in cinquant'anni di permanenza a Milano?

Come risolviamo quest'altro problema che non può essere disgiunto dagli altri essendo ben più grave? Istituiamo altre comunità, cerchiamo utopisticamente di inculcare valori tesi al rispetto dell'ambiente e di noi stessi quando, in realtà, si continuano a produrre e commercializzare tutte le sostanze "incriminate"?

Forse sarebbe meglio essere seri e dirci francamente che il fumo è diventato antieconomico, sporca polmoni, ambiente, mura e pavimenti facendo lievitare i costi per la sanità e per le "pulizie", ma fa male dentro e fuori le mura di Bollate, unitamente a tutte le altre fonti d'inquinamento fisico e psichico.

Ghino di Punta



**DROGHE** - Nella bottiglia l'inganno dello sballo legalizzato che si paga caro

# L'alcol, la più subdola tra tutte le dipendenze

Il problema delle dipendenze è molto più serio di quanto si immagina. È divenuto il male del secolo la dipendenza, qualunque essa sia logora a poco a poco il corpo e l'anima. La più terribile tra le dipendenze è l'alcolismo, forse per la sua parvenza di legalità; l'alcool non costa caro, lo si trova ovunque, dal negozietto di paese al grande supermercato a qualunque bar. L'alcool dà uno sballo che aiuta a far cadere (sopprimere) tutti i freni inibitori. Bisogna però sfatare un luogo comune e cioè che l'alcolismo, così come altre dipendenze sia un vizio, no! È una malattia progressiva e mortale; come guarire? Ci sono diversi metodi e Associazioni che aiutano, ad esempio: Cat, Sert, Alcolisti Anonimi detti (A.A.). Questi ultimi sono un'associazione di uomini e donne che con la loro esperienza personale, e forse speranza, aiutano gli altri a uscire dall'alcolismo. Sono gruppi di "auto-aiuto" che propongono un programma molto rigido: niente farmaci, niente obblighi di qualsiasi genere, solo un programma codificato a misura d'uomo dal fondatore degli AA nel

1935 ad Akron, una cittadina negli Stati Uniti d'America. Un programma che, a dispetto di tutto e tutti funziona ed ha aiutato tanti alcolisti ad uscire dal "tunnel". Alcolisti Anonimi non è affiliato ad alcuna associazione, idea politica, religione o istituzione. Il suo scopo primario è rimanere sobri e aiutare altri alcolisti a raggiungere la sobrietà. AA è una filosofia di vita per dare un nuovo valore alla propria esistenza, liberandosi dalle catene del proprio brutto carattere, della solitudine...della totale dipendenza. Illustri medici di ogni parte del mondo hanno dovuto capitolare riconoscendo in AA l'unico vero sistema di recupero sperimentandolo



prima su sé stessi per poi promuoverlo sui loro pazienti alcolisti. Partecipare alle loro riunioni è un'esperienza entusiasmante che trasmette agli altri la loro conquistata autentica serenità. Niente "pozioni magiche" ma solo tanta voglia di ricominciare.

ELENA CASULA

**TESTIMONIANZE** - A colloquio con chi aderisce agli Alcolisti Anonimi

## Il racconto di esperienze vissute

Ho intervistato alcuni membri del gruppo AA di cui anch'io faccio parte e che operano anche in questo istituto di Bollate. La mia storia è lunga e triste con un risvolto drammatico che mi ha condotto qui dentro.

Ho sprecato 30 anni della mia vita attaccata ad una bottiglia, sono finita per ben 2 volte in coma etilico. AA mi ha salvato e se anche adesso che sono in carcere riesco a mantenermi serena lo devo al programma di AA. Durante le nostre riunioni, un amico mi ha raccontato che cominciò a bere quando svolgeva il servizio militare obbligatorio: "Ho cominciato quasi per gioco e per scaldarmi nelle fredde notti di turno di guardia, ma ben presto l'alcol è diven-

tato il mio unico compagno". Ci vollero anni di sofferenze, di porte sbattute in faccia e solo Dio sa cos'altro prima di venire "graziato" dall'incontro con AA, che gli ha restituito dignità e gioia di vivere, aiutandolo a ritrovare l'amore dei suoi figli e dei suoi cari.

Un'altra storia è quella di un'amica che ha perduto da poco suo marito e quindi è caduta in una depressione che l'ha portata all'alcolismo. Deve anch'essa la sua ritrovata serenità negli AA. La sua dipendenza l'aveva devastata nel corpo e nell'anima e per lei venire qui in carcere con il gruppo e portare la propria testimonianza è stato un ottimo modo per nutrire la propria sobrietà.

La presenza di AA nel nostro istituto ha portato un monito di speranza a tutti

quelli che, non solo hanno problemi con l'alcool, ma per qualsiasi altra dipendenza. Infatti, come spiega uno degli anziani del gruppo: "Venire in carcere aiuta voi ma soprattutto noi stessi; una riunione qui ne vale quattro fatte fuori. Qui siamo a contatto giornaliero con la sofferenza per la perdita della libertà e col patimento continuo dato dai sensi di colpa. Noi vorremmo aiutare a superare tutto questo senza usare grandi discorsi, paroloni incomprensibili ai più, ma solo con il nostro programma che nulla impone, ma consiglia. Per molti alcolisti rimasti, grazie al programma si sono aperte le porte di una nuova vita, quella vita che giaceva nel fondo di una bottiglia vuota".

E.C.

# Attenzione, spegnere la mente non è una soluzione

**L**uso degli psicofarmaci tra i detenuti è un problema sempre più diffuso e la causa può essere attribuita a diverse esigenze, prima fra tutte quella di nascondersi in una sorta di rifugio psicologico nel quale la carcerazione sembri un po' meno reale. Questa è una riflessione personale che non ha certo la presunzione di porsi come un dato di fatto, ma penso che il motivo che spinge un detenuto ad assumere queste sostanze sia quello di spegnere la mente e "non pensare"... o se non altro quello di pensare il meno possibile. Ciò accade anche tra i più giovani che nel ricorso a queste sostanze evidenziano un disagio psicologico senza distinzioni d'età, pertanto vale la pena riflettere su quanto può essere facile abbandonarsi ad un senso d'inutilità e soprattutto quanto lo sia accettarlo passivamente! Mi sembra doveroso ricordare che questa struttura offre l'opportunità di svolgere varie attività di diversa natura... lavorative, ricreative e didattiche, e questo dovrebbe essere un vantaggio rispetto ad altre realtà dove si è costretti ad una quotidianità più povera; attività queste preziose per un detenuto, che oltretutto può vantare del supporto d'operatori qualificati pronti ad indicarci la strada giusta per reagire. Perché abusare di queste sostanze, è un po' come arrendersi al fatto di non potercela fare e di non riuscire a convivere con se stessi... l'idea, infatti, di affrontare lucidi il silenzio di una notte, diventa talmente insostenibile che a volte si preferisce ricorrere all'assunzione di una pillola che ci "accompagni" fino il giorno dopo. Un altro dato che a mio avviso rappresenta il vero campanello d'allarme, è quello che molti di noi iniziano con l'assumere "la pastiglia della sera" per poi passare a vere e proprie terapie, aumentando sempre più quantità e frequenza d'assunzione fino a raggiungere la dipendenza. Purtroppo non sempre la somministrazione di questi medicinali è accordata in base a specifiche necessità... lo stress e la depressione non sono problematiche facilmente testabili da dottori e psichiatri, ed è proprio per questa ragione che non me la sento di dare la colpa a questi ultimi

se capita che questi psicofarmaci vengano somministrati senza che ce ne sia un reale bisogno da parte di chi ne richiede; la nostra vita sta nelle nostre mani, lo è sempre stata... e la colpa delle nostre azioni non può essere attribuita ad altri. Se ci si affida alle cure di uno psichiatra dichiarando di sentirsi depressi e in disagio con se stessi, questi non potrà far altro che prenderne atto e... "curarci". Quello che ognuno di noi però dovrebbe sempre tenere presente è che questi medicinali sono solo dei palliativi che non potranno mai risolverci i problemi, semmai li potranno solo nascondere, soffocare... un po' come le droghe. Il paragone potrà anche sembrare troppo forte, ma per esperienza personale posso dire che non è poi tanto lontano dalla realtà. Nei primi sei mesi di carcerazione

io sono ricorso a questo tipo di "aiuto" e in modo anche abbastanza pesante, con la prescrizione, oltre che dei soliti ansiolitici, anche di "stabilizzatori d'umore" e "antidepressivi"... e devo ammettere che, non fosse stato per la possibilità che mi è stata data di lavorare, per me sarebbe stato molto più difficile dire basta. A volte non nego di ricadere nello sbaglio di rivolgermi in infermeria se sto male, ma ad essere sincero... quando racconto quello che mi vivo ad una psicologa o a chiunque altro trovi la pazienza di ascoltarmi, sto sicuramente meglio. Una breve constatazione questa, che ha il solo scopo d'essere, o almeno lo spero, una piccola pulce nell'orecchio di chi come me... è in continuo conflitto con se stesso.

MIRKO ALINI





**AZZARDI** – *Vita, guai e confessioni di un giocatore pentito*

# Bingo, davanti a un video una vera e propria malattia

**S**ono un ragazzo di 33 anni e sono in carcere da 2 anni e mezzo e questo è il racconto della mia dipendenza al gioco. Avevo 13 anni, un giorno camminavo per strada quando vedo mio fratello dentro un locale che stava giocando al bingo. Che cosa è il bingo? Il bingo è una slot machine nella quale si introduce la moneta e poi, la pallina deve entrare nel foro di accesso per eventualmente vincere dei soldi, insomma una specie di flipper. L'ho visto fare a mio fratello e da quel momento, ho cominciato a non andare a scuola, la mattina, per giocare anch'io. Mia mamma mi dava qualche soldino per comprarmi da mangiare ed io di nascosto andavo a giocare. All'inizio erano solo piccole somme. Poi... quando tornavo a casa, se avevo perso ero di un umore bruttissimo, però mi dicevo che domani avrei riprovato per vincere, se invece vincevo ero gioioso, però accadeva veramente di rado. Questo vizio

è continuato e mi ha perseguitato fino al giorno in cui sono entrato in galera. Andavo a scuola per diventare elettricista e quando ho festeggiato i miei 18 anni ho deciso di smettere di studiare per lavorare. Ho iniziato a trovare qualche lavoretto, e tutti soldi che prendevo li andavo a giocare. Nel frattempo ho conosciuto una ragazza, con la quale mi sono sposato. Dopo qualche mese di convivenza, lei si è accorta che c'era qualcosa che non andava! Lei lavorava in un istituto di bellezza, dove andava tutti giorni, mentre io non avevo un posto fisso ma, con le mie conoscenze, riuscivo a guadagnare dei soldi che non riuscivo a dare a mia moglie perché era più forte ed impellente la voglia di giocare. Una mattina, sapendo che lei stava lavorando, vado a sfogarmi con questa maledetta macchinetta, quando sento che c'è una persona che mi guarda, mi giro e la vedo. Dal momento in cui lei ha scoperto il mio vizio, le discussioni tra

noi due sono state giornaliere perché io non riuscivo a contribuire al mantenimento della mia famiglia e più lei mi diceva di smettermi più io andavo a giocare. Quante volte le ho promesso che non sarei andato più di nascosto e invece andavo, non ce la facevo proprio ad andare avanti se non giocavo! Più di una volta mi ha detto che se avessi continuato lei un giorno se ne sarebbe andata. L'ascoltavo ma era come se dentro di me non la sentissi del tutto e così passava qualche giorno felice e poi di nuovo arrivavano i litigi per lo stesso motivo: il gioco. Adesso che sono qua e che non c'è la "machine" mi sono reso conto che ho perso molti soldi, il mio tempo, e che stavo per perdere anche la persona più importante della mia vita del mio mondo... mia moglie! Ho promesso a me stesso e prima a mia moglie che dal momento che uscirò non toccherò mai più una macchina da gioco.

A.A.

**FRANCOBOLLI** – *Tre giorni di mostra in carcere a porte aperte*

# Una raccolta fatta con il contributo di tanta gente che ci ha scritto

**I**l Circolo filatelico del carcere di Bollate, a due anni e mezzo dalla sua nascita, è una bella realtà, consolidata all'interno dell'istituto. Dal 25 al 27 di novembre si terrà presso l'Area Trattamento la "Prima mostra filatelica della Seconda casa di reclusione di Milano", aperta al pubblico così cogliamo l'occasione per fare, con Sante Merlino, coordinatore del Circolo, il punto della situazione.

Sante è molto orgoglioso del riscontro che ha avuto: la sua passione per i francobolli, che dura da tutta la vita, ha dato buoni risultati e un circolo filatelico partito con tante titubanze ha trovato buona stampa su quasi tutte le testate giornalistiche italiane. "Inizialmente eravamo solo in due a occuparcene. Non avevamo nulla, neanche i raccoglitori dove mettere i pochi francobolli che avevamo." Ci dice Sante. Invisano una lettera a molti giornali e circoli filatelici per pubblicizzare la nascita dell'iniziativa chiedendo di inviare materiale in eccedenza. "Il riscontro è andato oltre ogni aspettativa - ci raccontano - quasi ogni giornale cui abbiamo scritto ci ha pubblicato e in moltissimi ci hanno risposto allegando dei francobolli."

"Se oggi trovare dei ragazzi che fanno collezione di francobolli è molto raro, in passato era molto comune che già durante le scuole elementari si iniziasse questo hobby - prosegue Sante -. L'arrivo di tutta la tecnologia da cui siamo quotidianamente circondati ha allontanato i ragazzi da interessi come appunto le raccolte di francobolli.

In quasi ogni soffitta però, resiste una scatola, un album con un principio di raccolta, che spesso è dimenticata lì in attesa di essere, in un futuro indefinito, buttata via.

Abbiamo ricevuto molte di queste scatole e di questi album che raccoglievano timidi l'inizio di una raccolta mai proseguita." Quasi tutte le lettere e i pacchi che hanno ricevuto erano accompagnati da lettere che facevano i complimenti e che ricordavano con tenerezza i giorni in cui erano state costruite queste raccolte.

Non sono mancati anche gli arrivi di materiale discreto. Raccolte ben costruite e curate. "Però quello che reputo il maggior successo è stato l'aver avuto, in

questi due anni e mezzo, circa 20 collaboratori con cui ho messo in ordine, classificato e catalogato tutto quello che oggi abbiamo."

Attualmente collaborano all'attività del circolo oltre a Sante, tre persone: Alfredo, Pasquale e Umberto. Con loro, e con un lavoro durato alcuni mesi, è riuscito ad allestire la mostra di fine novembre. "Questo avvenimento rappresentava per noi il punto di arrivo, ma entusiasti dai consensi e gratificati dal piacere dell'operare abbiamo deciso che questo traguardo sarà viceversa un punto di partenza verso nuovi ambiziosi obiettivi, primo fra tutti quello di poter esportare fuori dalle mura dell'istituto le nostre raccolte, presentandole a quelle manifestazioni e a tutte quelle mostre cui saremo invitati."

Oltre quaranta pannelli tematici che vanno da quello sugli animali a quello sul Natale, da quello sui viaggi aerospaziali

a quello sulle rivoluzioni. Anche esponenti non appartenenti al mondo filatelico, saputo dell'iniziativa, hanno voluto dare il loro contributo: è significativa l'iniziativa del campione di ciclismo Ivan Basso, vincitore dell'ultimo Giro d'Italia, che ha donato al circolo la maglia rosa conquistata e che verrà esposta alla mostra.

Tra i pannelli, due saranno dedicati, con una speciale menzione, alle "gentili signore del circolo", Anna Viola e Catia Bianchi, educatrici referenti del progetto, che con la loro collaborazione hanno permesso la realizzazione di tutto.

Alla mostra sono stati invitati tutti coloro che hanno contribuito alla crescita del circolo e ci giunge notizia che gli esponenti del mondo della filatelia del Centro Italia, per non mancare allo "storico evento", hanno organizzato dei pulman per raggiungerci.

ENRICO LAZZARA

## Più posta per tutti col francobollo sociale

**I**n occasione della mostra filatelica vorremmo fare una proposta che aiuterebbe anche a rivalutare il sistema postale italiano che, con l'avvento del sistema telematico, ha subito un significativo calo dei volumi e, nel contempo aiutare in modo concreto il sociale e le fasce più deboli della società (pensionati, invalidi, detenuti, disoccupati). La mia proposta è di istituire il "francobollo sociale".

In poche parole l'idea sarebbe quella di disporre di un francobollo, oppure una busta con affrancatura pre-stampata, ad un costo simbolico che permetterebbe a tante persone, che non hanno la possibilità di comunicare in altro modo, di utilizzare gratuitamente il sistema postale.

Il sistema postale subisce la concorrenza dei mezzi informatici e il costo di sessanta centesimi per ogni lettera o cartolina inviata mal si concilia con i prezzi di mer-

cato di messaggi sms e e-mail.

La nostra considerazione parte dalla vita in un istituto di pena. Noi possiamo comunicare con l'esterno, a parte che con i nostri familiari (verso i quali ci sono concesse una telefonata di dieci minuti la settimana e sei ore di colloquio al mese) solamente tramite lettera. In questa condizione, nelle carceri italiane, vi sono circa settantamila persone che, se vogliono far avere loro notizie a qualcuno, devono farlo per lettera. Quasi tutti non lavorano se non saltuariamente non riesce a coprire le spese esruendo a coprire solo le spese essenziali. I francobolli sono un costo che si potrebbe eliminare. Sappiamo che le Poste sono diventate un ente e che alla fine di ogni anno devono firare le somme tra costi e ricavi, però sovvenzioni da parte di Stato e Regioni non mancano. Pensate anche a noi.

**I volontari del circolo filatelico**

LA BELLEZZA DENTRO – Reportage fotografico dai penitenziari femminili italiani

# L'altra metà del carcere raccontata per immagini

**A**l reparto femminile un pomeriggio si è presentato un reporter, una persona molto umile, rispettosa. Nel suo atteggiamento c'era un qualcosa che mi ha incuriosito. Giampiero Corelli era qui per fare un servizio fotografico sul carcere delle donne, un lavoro che ha iniziato due anni fa, girando nei penitenziari femminili italiani e che ora è raccolto in un volume il cui titolo la dice tutta: *La bellezza dentro*.

*Giampiero Corelli, lei ha fatto un reportage fotografico nelle carceri femminili italiane, perché solo femminili?*

Io credo che le donne abbiano bisogno più di ogni altra persona di aiuto, non a caso si dice infatti il sesso debole. La cosa fondamentale: vorrei che ognuno di noi fermasse lo sguardo sulle immagini del libro, che riporta testimonianze reali.

*Quando ha iniziato questo percorso?*  
Nel gennaio 2008 ho iniziato a girare nelle carceri femminili e a fotografare le prime immagini che mi hanno consentito di esprimere la mia sensibilità artistica sino in fondo. Ovviamente tutto questo dopo aver avuto la collaborazione del D.a.p. (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria)

*Quale emozione ha provato, entrando per la prima volta in un carcere?*

Si fa sempre fatica ad immaginare una donna, in particolare una madre, me-



**Dalle sbarre emergono occhi vivi e non rassegnati e le foto ci conducono dove gli occhi sembrano sperare: verso la libertà**

tre vive la sua quotidianità in carcere. Dalle sbarre emergono occhi vivi, feriti dalla vita, ma non rassegnati e le foto ci conducono dove gli occhi sembrano sperare: verso la libertà. Si percepisce la grande volontà di riappropriarsi delle cose normali, dell'andare avanti giorno dopo giorno. La vita continua, la società riserva a tutti una seconda opportunità. L'emozione? Parlerei piuttosto di dolore, di voglia di fare qualche cosa per alleggerire la pena.

*Quali istituti ha visitato? Cosa ha riscontrato?*

Da Roma a Messina, da Genova a Forlì, da Napoli a Palermo, da Milano a Venezia. Un sorriso da dietro le sbarre, dimostra a mio avviso grande dignità. Un bene prezioso, che è giusto porre in

evidenza. Vorrei aggiungere che ho osservato il personale di sorveglianza, di assistenza, di volontariato: ruoli sociali che non sembrano chiusi in un recinto statico delle rispettive caratteristiche e funzioni, ma che si fondono in un unicum che ci rimanda alla vita in tutta la sua completezza. Differenze? Esteriori varie. Interiori? Voglia di vivere, di recuperare.

*Questo suo reportage fotografico quale fine vorrebbe avesse?*

Ritengo importante la collaborazione al progetto da parte del ministro della giustizia, anche in previsione delle mostre e dei convegni che si propongono di portare le immagini e i testi all'esterno.

GIANCARLA MOLTENI

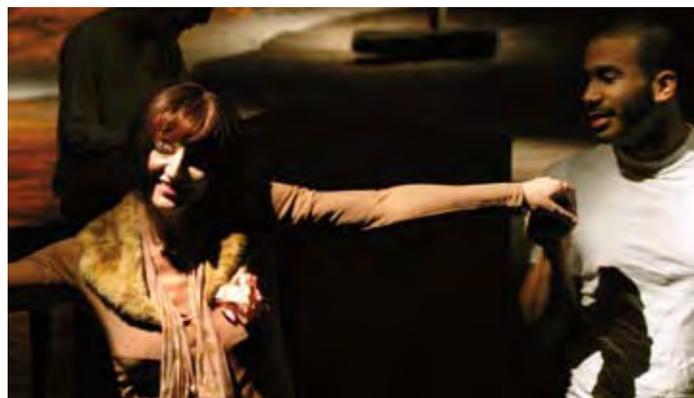


FOTOGRAFIE DI GIAMPIERO CORELLI

TEATRO – *Al via la nuova stagione dell'In-Stabile di Bollate*

# Costruire il proprio futuro su un palcoscenico

**C**on le ultime tre rappresentazioni tenute in altrettanti teatri lombardi di Non sopporto più - improvvisazione teatrale alla quale hanno partecipato allievi detenuti e non - si è concluso a giugno il ciclo stagionale delle attività del Teatro In-Stabile. Dieci mesi di lavori, pressoché ininterrotti, per un totale di oltre 700 ore di prove, almeno sei dimostrazioni di lavoro aperte al pubblico e circa 40 repliche dei diversi spettacoli portati in scena. Un grande impegno da parte di tutto il gruppo che comprende allievi attori detenuti, ex detenuti, tecnici specializzati, e che si avvale della partecipazione continuativa di figure professionali che con la loro esperienza



contribuiscono alla crescita qualitativa delle produzioni. Il laboratorio teatrale propone di fatto un processo di lavoro completo che a partire dall'esperienza, dalla sperimentazione vocale ed espressiva del corpo, mette in azione le potenzialità dei singoli e valorizza la dimensione collettiva del gruppo fino ad arrivare alle fasi performative che sono contemporaneamente punto d'arrivo e di partenza del percorso teatrale... mai scisso da quello individuale e umano di ognuno di noi. Un grosso impegno, appunto, ma anche una grande soddisfazione personale. A ottobre, dopo una lunga pausa estiva è partita la nuova stagione del Teatro In-Stabile. L'apertura dell'anno formativo comprende il laboratorio base per allievi detenuti, il laboratorio intermedio per allievi detenuti e allievi liberi

nazionale di lavoro teatrale Enpals. La prima produzione è prevista a fine novembre con *I Camerieri della vita*, una proposta di cena-concerto che vuole essere un'occasione per ridere delle nostre tante aspettative verso quell'esperienza di vivere che per noi trova il suo senso più sincero quando si mette a servizio della collettività, quando crea appartenenza al nostro mondo composto da tanti differenti esseri. In un ambiente reso intimo dell'accompagnamento musicale e surreale per il luogo in cui si svolge, il ruolo dei camerieri non sarà solo quello di anonimi servitori ai tavoli, ma di personaggi che, animati dal proprio bagaglio di esperienza, interagiranno con gli avventori in un improbabile gioco delle parti. È invece prevista per fine febbraio la nuova produzione del progetto di Residen-

za Etre di Fondazione Cariplo con *Non Più*, ispirato al romanzo *Mine Haha* ovvero dell'educazione fisica delle fanciulle, di Frank Wedekind, per attraversare il valore dei tanti percorsi educativi dei nostri giovani che si preparano nell'affrontare il mondo. Ma quale mondo? Oltre a queste proposte, speriamo di realizzare la 3a edizione del Festival Nazionale di Teatro galeotto, *Liberi di Vivere* nel prossimo aprile 2011. E ancor più speriamo che l'invito ricevuto da Marsiglia capitale europea della Cultura, per giugno 2011, possa ricevere le autorizzazioni necessarie per andare a presentare i nostri ultimi due spettacoli: *Psicopatia Sinpathica* di Oskar Panizza e *Il rovescio e il diritto* di Albert Camus, nei teatri e nelle prigioni di Marsiglia. Sono inoltre previsti spettacoli di clown nelle scuole primarie e dimostrazioni di lavoro teatrale per scuole superiori e università.

Abbozzando un bilancio di questa esperienza, Michelina Capato Sartore, responsabile del Teatro In-Stabile di Bollate, dice: "Le repliche nei teatri sembrano iniziare a realizzare quella dimensione professionale che tanto ci impegna e che oggi è motivo di lavoro per tre ex detenuti ora liberi, e inserisce al lavoro in ambito di spettacolo altri attori e tecnici ancora ristretti che costruendo il proprio teatro stanno costruendo le basi del proprio futuro".

FLAVIO GRUGNETTI

**CARTEGGI** - *Ci scrive l'ultima residente dell'isola-carcere*

# Gorgona più isolata che mai senza servizio postale



**L**e Poste italiane hanno deciso di chiudere i battenti nell'isola carceraria di Gorgona, lasciando la popolazione detenuta, di sorveglianza e civile senza collegamento con il mondo esterno. Ce lo scrive Marco Verdone, il veterinario che ha in cura gli animali allevati nelle fattorie del carcere. "Per motivi economici - spiega - Gorgona non conviene! Naturalmente questo ha creato disagi fortissimi e potete immaginare cosa accade in un'isola carcere senza la posta. Pacchi e lettere arrivano a singhiozzo attraverso le motovedette e questo non aiuta a mantenere la serenità in un luogo dove la comunicazione con il mondo esterno è fondamentale".

La Signora Luisa Citti, 83 anni, ultima abitante stabile dell'isola, ha deciso di scrivere al Presidente della regione Toscana Enrico Rossi e al sindaco di Li-

vorno Alessandro Cosimi. Ha pregato alcuni amici di diffondere la sua lettera e dare voce a chi si sente doppiamente isolato. Accogliamo volentieri la sua richiesta.

*Egregio Presidente Rossi, Sono una signora residente in Gorgona e mi permetto di disturbarLa con una domanda provocatoria: esistono cittadini che hanno meno diritti di altri solamente perché nati e residenti su una piccola isola? Penso di sì visto ciò che accade qui, lei saprà (avevo informato della cosa il suo predecessore Presidente Martini quando venne sull'isola) che dal giorno 01/01/2010 l'Ufficio Postale di Gorgona è stato chiuso, così i residenti sull'isola (la sottoscritta, i detenuti, gli agenti e gli operatori civili) siamo diventati cittadini di serie B, con maggiori disagi per chi come me ha già superato gli*

*"...anta" e non ha più la forza né la voglia per recarsi alle Poste di Livorno a riscuotere o per effettuare i pagamenti delle bollette (che peraltro non mi arrivano come non mi arrivano più pacchi, raccomandate, giornali, lettere ecc.).*

*Nella mia stessa situazione si trovano i detenuti e gli altri abitanti dell'isola, resta soltanto la linea telefonica per comunicare con il mondo finché non chiuderanno la stessa per il mancato pagamento di bollette che non arrivano... la domanda formulata all'inizio può apparire retorica ma non lo è. Io per tutta una vita ho ottemperato ai miei doveri di cittadina, vorrei che oggi qualcuno facesse rispettare i miei diritti.*

*Sicura della Sua attenzione, ringrazio anticipatamente.*

LUISA CITTI

**TELEFONATA IN DIRETTA** - *Le nuove schede per chiamare casa*

## La tutela dell'affettività passa anche per il filo del telefono

**C**redo sia stata veramente un'emozione. Ed è stata così grande che sovrappongo i pensieri non riuscendo a farvi capire nulla. Vado per ordine. Un mese fa circa in una riunione fatta in reparto, la dottoressa Lucia Castellano ci aveva comunicato che avremmo avuto autonomamente in gestione la nostra settimanale telefonata consentita.

Detto fatto, ci è pervenuta una scheda telefonica. Come funziona? Si chiede alla poliziotta del piano la propria scheda che preventivamente ognuna di noi ha fatto caricare (con regolare domanda) con gli euro che voleva. Poi ci si reca nella stanza adibita alle telefonate, si inserisce nel telefono la predetta scheda e una voce meccanica ti guida, dopodiché: drin... drin... In diretta la persona con la quale desideri parlare, senza più intermediari. Se è occupato o se la persona che cerchi non c'è riprovi.

Piccoli gesti di cui ci si riappropria, ma che vogliono dire tanto quando non si è liberi. L'emozione è veramente grande, soprattutto per chi riceve la telefonata, che non sente più il centralino che annuncia: Casa di Reclusione..., prima di passare la telefonata.

I familiari sentono la nostra voce in diretta, come se chiamassimo dalla libertà. Per noi ci sono meno impicci: non c'è bisogno di fare domandine, e soprattutto si può telefonare finché non si trova la persona cara.

È veramente speciale almeno lo è per me. Si tratta di quelle piccole cose che ci fanno sentire più vicini e più accessibili i nostri familiari e chissà che un giorno, chiamarli dal carcere possa diventare una cosa liberamente consentita, senza più limitazioni.

La tutela dell'affettività passa anche per il filo del telefono.

CARLA MOLTENI



## SARAH, 7 OTTOBRE 2010, NOTTE SENZA LUNA

e quando i figli  
avranno meno dei padri  
compreso Dio, avremo perso un po' tutti

Non è rimasto niente  
dei sogni acerbi  
mai raccontati

sono bruciati in fretta  
sotto il sole d'agosto  
fra rami secchi e vestiti corti

Violata due volte  
nei segreti candidi,  
nelle pure timidezze

mentre il buio t'inghiottiva  
le stelle non hanno guardato  
una luna morta giovane

questa volta  
affogata nel pozzo.

*Luca Denti*

## LUCE

Non è possibile  
che possa meritare  
tutta questa luce  
non mi appartiene  
ho solo cercato  
di essere me stesso  
in questo tumulto  
di emozioni nascoste,  
sto perdendo dei rami  
e non so cosa fare  
non so come poter dare  
un po' di questa luce  
che oggi mi circonda  
e mi fa vivere.

*Ernesto*

## RICORDI

Ricordo ancora  
quel profumo  
di vernice  
fresca sulle  
pareti  
dove armonia  
e amore  
si diluivano  
con quel colore  
arancione  
dove iniziò  
l'amore.

*Enzo Cesarano*

## DISPERAZIONE

Sento il bisogno di parlare  
e non ho nessuno con cui potermi con-  
fidare  
da quattro anni non vedo un prato  
da quattro anni sono stato carcerato  
da quattro anni aspetto di uscire  
da quattro anni vorrei morire  
la galera è molto brutta  
ti distrugge e non ti aiuta  
ti uccide dentro e non puoi scappare  
ti uccide e non puoi gridare  
si prende tutta la tua vita  
e in cambio ti dice solo  
NON È ANCORA FINITA

*Amarildo Ziu*

## LA VITA

Galoppa  
il mio cuore  
torno ad amarmi  
come un tempo  
la vita chiama  
non posso resisterle  
mi seduce  
femmina  
dinamica ed  
estroversa  
si nutre  
di ricordi  
mi guarda  
con occhi  
affamati  
mi appare come  
ragazza cresciuta  
se sia innocente  
non mi è dato saperlo  
ho solo voglia di  
abbracciarla.

*Andrea Mammana*

## QUANDO L'AMORE

Quando l'amore  
diventa religione  
quando il tuo ricordo  
mi dà la guarigione  
posso scordare tutto,  
anche le stagioni,  
ma di te  
non riesto a nascondere  
la mia emozione  
perché sono diventato  
lo schiavo del tuo bottone  
che è passione.  
Ricordarti non ha più  
senso né ragione.

*Fauz Megri*

## SIAMO FIGLI

Siamo figli del sempre e del ma  
figli di questo mistero  
viviamo liberi nel pensiero  
come gabbiani in volo  
prigionieri dell'abito umano  
figli del sole e della luna  
del mistero della notte  
gocce in un oceano immenso  
figli del mare  
di un attimo d'amore infinito.

*Angelo Palmisano*

## TUTTO QUESTO SEI TU

Nel tuo cielo variabile sereno  
appare timido il nostro arcobaleno  
trascinato con passione dai  
tuoi colori preferiti  
il verde pistacchio  
il sorriso del bianco  
il rosso passivo del fuoco  
blu celeste del pacifico  
sei un dono magnifico  
nel quale mi purifico.

*Jomaà Bassan*

## CIÒ CHE MI MANCA

Sono nato in un anno sbagliato  
sono legato ad un mondo passato  
oggi tutto si è trasformato,  
non trovo più il calore di un tempo  
oggi tutto è guidato dall'argento  
la gente erra tumultuosamente  
e spende vorticosamente,  
oggi sembra tutto allegro e veloce  
ed io, come tutti ne ho approfittato.  
Ora al declino della vita  
so che anch'io ci ho marciato.  
Rimpiangere qualche cosa?  
No  
Dio mi ha permesso  
di vivere questa vita  
ma non mi ha garantito  
la felicità eterna.

*Michele Bonino*

## CALMA NOTTURNA

Mi piace la calma della notte  
che in ogni dove si scopre  
niente sembra vivo  
eppure brulica, vibra.  
La mente si bea del silenzio  
e anche l'animo più duro  
aspetta l'amante.

*Luciano Petroni*

**PARIGI** – Mamadou prepara il suo viaggio verso la Ville lumière

# Sognando un petit noir seduto in un bistrot

**N**on era un segreto per nessuno perché Mamadou, mentre i suoi compatrioti speravano di poter porre le loro borse nell'Esagono per provvedere ai bisogni familiari, diceva a tutti che si stava preparando per realizzare il suo sogno di sempre: le vacanze a Parigi. Così, ogni volta che incontrava un "venendo" – così sono soprannominati i senegalesi di ritorno dalla Francia e particolarmente da Parigi – Mamadou lo intervistava sui dettagli che gli sarebbero serviti una volta laggiù, arrivando a conoscere della città romantica capitale della moda quasi meglio di chi ci aveva vissuto.

Così Mamadou invitava gli amici per raccontare come era sicuro di fare delle buone vacanze e diceva: "Sono in fase di 'regionalizzazione' – cioè stava per prendere il visto – e una volta avuto il 'sesamo' in tasca non viaggerò nelle carrette, ma con amore e fedeltà su Air France. Oh miei fratelli, ho fretta di ritrovarmi nell'uccello di acciaio grazie al quale, se tutto va bene, cinque ore più tardi poggerò i miei piedi sul suolo francese per visitare finalmente la capitale del mondo. Sì, Parigi! Sapete

che negli ultimi giorni faccio fatica a chiudere gli occhi per l'impazienza di prendere la metropolitana, soprattutto quella elettronica, immagino di mettermi al posto del guidatore e di pilotarla fino alla stazione più vicina al mio hotel, non per andare a dormire, perché a Parigi non vado

per mettermi a letto, e del resto con tutti i siti turistici che devo visitare mi chiedo se avrò il tempo di chiudere gli occhi!

"Lascerei le valigie in albergo ed enterei nel bar dell'angolo per ordinare un mio omonimo. Uhm! Il mio omonimo, forse non sapete che i parigini, con il loro umorismo senza limiti, per ordinare un caffè invece di fare come si fa dappertutto dicono 'cameriere, un piccolo nero per favore!' e siccome, potete verificarlo, sono piccolo e tutto nero



dunque dirò: 'cameriere posso avere il mio omonimo per favore?' Spero che capirà il mio umorismo senegalese, se no sarò deluso...

"A Parigi non avrò bisogno di guida perché tutto è bene indicato e con l'itinerario che ho studiato non farò alcuna fatica ad andare da un luogo a un altro.

"Una volta per strada prenderò la prima metropolitana in direzione 'il Ferro' (come i senegalesi chiamano la Tour Eiffel). Sapete che per visitare degnamente 'il Ferro' non è sufficiente ammirarlo da alcuni metri di distanza per prendere delle foto e acquistare un ombrello da uno dei nostri compatrioti, ma bisogna prendere l'ascensore e fare tutti i suoi trecento metri di altezza. In cima potrete conoscere non solo il capolavoro di Eiffel ma vedere tutta Parigi con l'aiuto dei cannocchiali a disposizione dei visitatori, e sarà come avere Parigi nelle mani, amici miei!

Dagli Champs-Élysées a Place de la Concorde, (l'Assemblea nazionale), dall'Arc de Triomphe al Panthéon (dove riposano le ceneri di tutto ciò che la Francia ha di eminente), senza dimenticare di costeggiare la Senna, perché sarebbe un peccato finire le vacanze senza un tour sul bateau-mouche per percorrerlo da innamorato.

"Dicevo, una volta in cima, dopo avere goduto del panorama, prima di scendere passate al ristorante e dopo aver mangiato non buttatevi subito nella metropolitana ma fate una passeggiata



verso gli Champs-Élysées, per apprezzare il viale più illuminato del mondo coi suoi cinema, i caffè, i negozi, camminando verso l'Eliseo, il palazzo presidenziale, senza però voler fare il presidente, perché ho sentito dire che i francesi non scherzano con gli usurpatori...

Questa camminata vi condurrà fino sotto l'arco di trionfo costruito da Napoleone per celebrare i suoi successi. Mentre lo ammirate e fate delle belle foto fate attenzione a non calpestare la tomba del milite ignoto perché i francesi tengono molto a lui, anche se non sanno chi è.

Se ne fregano invece dei nostri antenati, pur sapendo ad esempio che senza gli esploratori senegalesi, la Francia avrebbe dovuto piegarsi sotto il fuoco dei tedeschi.

Finito di fotografare l'arco potete gustarvi una giornata scivolando sotto terra senza temere di perdervi in metropolitana perché con le sue diciannove linee potete viaggiare a occhi chiusi.

“Il secondo giorno mi calmerò un poco e mi accontenterò di visitare l'Africa. Sì l'Africa! Non mi dite che non sapete che i francesi per abbindolarci dopo la guerra ci avevano 'offerta' il Château-Rouge come ringraziamento? È per questo che invece di visitare il nostro continente si va a visitare il Château-Rouge che rappresenta l'Africa intera. Una volta laggiù non ho bisogno di dirvi che apprezzerò tutti i piatti africani”.

“Ehi Mamadou – aveva urlato uno dei suoi amici – credi che tutti vogliono fare delle vacanze in Francia? Disillu-



trova nello stesso perimetro.

“Pigalle è l'Europa nella sua totalità e se sapete parlare solo francese rischiate di non essere nemmeno sentiti. Però i galli, che furbi che sono!, hanno costruito una basilica tra i due siti, il Sacré-Cœur, come se cercassero di separare gli africani dagli europei. Ma io mi disinteresso di ciò e uscendo dall'Africa visiterò il Sacré-Cœur prima di 'scivolare' in Europa con i suoi cinema, i teatri, i cabaret e i bar; ma soprattutto il Moulin Rouge al quale dedicherò una serata intera per godermi lo spettacolo delle sue ballerine.

“Indovinate ogni giorno il sito che visiterò... Andrò al museo del Louvre a guardare la Piramide di vetro prima di chiudermi nei suoi corridoi per ammirare le opere d'arte, anche se io non ci capisco niente, e concluderò

questo giorno allo Chatelet.“ Andrò alla biblioteca François Mitterrand, a Disneyland-Paris pure e anche alla Città della Musica ma soprattutto farò un salto alla Défense per vedere la Grande arche e le Grate-ciel.

“Vi confesso che ho paura! Paura di non poter visitare tutto in un solo viaggio. Comunque non ritornerò senza fare un salto al ponte dell'Alma per dare un calcio al pilastro che mi ha rubato la mia donna. Non mi dite che ignorate che sono stato innamorato di Lady Diana! E questo stupido pilastro è diventato famoso a causa dei suoi simpatizzanti che lì vanno a depositare mazzi di rose per renderle omaggio.

“Ecco fratelli come ho deciso di procedere per le mie vacanze, quando torno vi racconto tutto in dettaglio”.

“Ehi Mamadou, prima di tornare bisogna partire e non hai più niente da rivelarci! Secondo me ciò che devi fare non è descriverci come farai, ma come ti imbarcherai sulle scale mobili, come farai a tenerti e a scendere senza cadere mentre i francesi trottano sopra nonostante tutta la loro emancipazione! Ciao!”.

“Se i tuoi paesani senegalesi non tolgono i loro bagagli da sopra la loro testa mentre stanno viaggiando in macchina, i francesi possono correre sulle scale mobili. Non c'è nessuna differenza che io sappia!”.

Dopo avere risposto all'amico, Mamadou si lasciava cadere sulla sedia pensando: “Ha ragione lui, è meglio andare a Dakar domani per esercitarmi alle scale mobili...”.

REMY N'DIAYE



diti, io è in Italia che spero di andare se non mi mancasse il necessario”.

“Hai detto tutti, non hai ciò che occorre e poi che cosa c'è di interessante in Italia? Niente che io sappia, soltanto la Gioconda, Monica Bellucci e Carla Bruni e tu sai meglio di me che fine hanno fatto, allora per carità lascia stare la tua Italia. E poi per visitare l'Italia e tutta l'Europa basta che dal Château-Rouge tu vada a Pigalle perché tutto si



RICICLARTE

## 'Munnezza sarà lei!

È iniziato giovedì 4 novembre presso il 4° Reparto e proseguirà almeno fino alla fine di dicembre con cadenza bi-settimanale, un laboratorio molto particolare all'interno del quale la creatività avrà libero sfogo per dare vita ad un numero imprecisato di oggetti, riciclando ed assemblando tra loro, i più strani avanzi della vita quotidiana. L'attività ha già come suo primo obiettivo quello di partecipare alla mostra "Riciclarte" che si terrà per quasi tutto il mese di dicembre, in zona 7 (Baggio), presso i locali del Mercatino di p.zza Amati 3, che da alcuni anni ospita delle esposizioni decisamente originali volte a coniugare tra loro l'arte e l'attenzione alle problematiche ambientali.

L'inizio è stato così promettente che dopo l'appuntamento di dicembre, in cui per problemi di spazio, ma anche di tempo, si riuscirà a portare un numero abbastanza limitato di opere, si passerà a lavorare per l'incontro fieristico annuale di "Fà la cosa giusta", dove ai binomi tradizionali come sviluppo ed equità, occupazione e solidarietà, risparmio e qualità cercheremo quest'anno di aggiungere anche il nostro, ovvero "arte e riciclo". Del resto il carcere è sempre stato un luogo dove l'ingegno



viene messo quotidianamente alla prova per realizzare con quel che c'è, tutto quel che manca.

In questo laboratorio cerchiamo di aggiungere un qualcosa in più, riciclando in maniera artistica dei materiali poveri, con l'intenzione dichiarata di farli diventare degli oggetti davvero particolari, che non servono più a riempire una mancanza ma che hanno una loro funzione ben precisa, capace di liberarli da un immeritato ruolo di "supplen-

za". Ecco quindi "i libri scatola", "le caffettiere luminose" oppure le "maschere tribali".

Oggetti che in qualche caso sembrano essere usciti direttamente dalla mente di qualche designer d'avanguardia e che invece sono l'espressione creativa e personale di questo gruppo di lavoro, dove ogni pezzo ha una sua storia e un suo carattere, proprio come la persona che lo realizza.

GIANFRANCO BRAMBATI

POESIA 1

## Luca Denti è il vincitore di un prestigioso premio di poesia

È il nostro compagno *Luca Denti* il vincitore di un prestigioso premio di poesia.

La Giuria del 'Premio Bonanni' ha designato i primi classificati del IV Premio Letterario Nazionale "L'Aquila - Carispaq" di Poesia a tema libero riservato ai detenuti dei penitenziari italiani.

La cerimonia di premiazione si è svolta il 29 ottobre, presso il Teatro della casa circondariale dell'Aquila, alla presenza del direttore dell'Istituto di pena, Tullio Scarsella.

Il vincitore è appunto *Luca Denti* della II Casa di reclusione di Milano-Bollate.

La Giuria ha poi proclamato secondi classificati ex aequo *Roberto Bordogna* (carcere di Bergamo), *Alessandro Crisafulli* (carcere di Opera - Milano) e *Gabriele Aral* (carcere di Volterra).



## COTTO E MANGIATO

# Scambi culturali ai fornelli

L'idea è di quelle completamente autogestite: al Femminile saremo a turno allieve e insegnanti di un corso di cucina che durerà parecchi mesi. Dunque funziona così: si è fatto un elenco delle persone che volevano partecipare a questo corso, se ne sono iscritte una ventina circa. Gli insegnanti di tale corso sono i partecipanti, esatto, noi stesse. Due cuoche per lezione insegneranno a cucinare il piatto tipico della loro regione o del loro Paese di provenienza, rivelando tutti i trucchi e tutti i segreti, nei minimi particolari e alla fine le partecipanti gusteranno il cibo concludendo con una serata di festa la giornata di lavoro ai fornelli. Potrebbe esserci una serata cous-cous, se al corso partecipano compagne marocchine, o una a base di cassoeula se lo scettro passa alle lombarde. L'idea è quella di uno scambio di cultura e tradizioni, attraverso l'arte dei fornelli.

Il corso si farà qualche al sabato al mese, quando quasi tutte siamo libere da altri impegni lavorativi. L'idea è piaciuta parecchio, vi racconterò come è andata la prima lezione e con quale piatto abbiamo iniziato questo: cotto e mangiato!

CARLA MOLteni



## POESIA 2

# Il laboratorio apre anche alle donne

È finalmente aperto anche alle donne il corso di poesia condotto da Maddalena Capalbi e che ha portato alla pubblicazione di raccolte antologiche, edite dalla casa editrice Lieto Colle, che presentano annualmente le poesie dei detenuti di questo carcere. Si tratta di un laboratorio qualificato, che ha avuto il riconoscimento di alcuni premi letterari e che si tiene presso l'area trattamentale ogni sabato. La partecipazione è aperta a tutte le persone che hanno un po' di vocazione, una vena poetica da far emergere. Chi lo frequenta è entusiasta e chissà che un giorno leggeremo le loro poesie, se non pubblicate in un libro almeno sulle pagine di questo giornale che dedica alla poesia una rubrica fissa.

GIANNA PUPPI

## SPORTELLO SALUTE

# Dentista, lista di attesa più breve

Il 20 novembre si inaugurerà l'ufficio distaccato dello "Sportello Salute". Un ufficio che, ubicato al primo piano dell'infermeria, sarà utilizzato per effettuare i colloqui con quanti ne abbiano fatto richiesta e che consentirà agli operatori volontari di avere una postazione dove poter operare nel giusto rispetto della privacy. Fino a oggi l'ufficio dello "Sportello" era in Area Trattamentale, dove condivideva gli spazi con la redazione di Salute inGrata, ma la necessaria riservatezza dei colloqui, di fatto bloccava il lavoro della testata giornalistica. Quindi si è cercata una nuova collocazione, individuata presso l'infermeria.

Inoltre lo stesso sportello ha acquisito una nuova funzione. Uno dei problemi maggiormente sentiti dalle persone dete-

nute è quello delle cure odontoiatriche. Nelle carceri i tempi di attesa per una visita dentistica non sono mai certi e spesso passano mesi dal momento in cui si richiede la visita – che solitamente coincide con l'inizio del dolore – a quello in cui si riesce a vedere il dentista. Qui a Bollate, lo "Sportello Salute" fa da filtro per permettere agli odontoiatri di gestire al meglio le necessità. Un'innovazione che dovrebbe rendere realmente dinamico un servizio che per sua natura ha carattere di urgenza. Andrea Tarantola, supervisore dell'attività dello sportello, ci dice che i problemi legati al servizio dentistico sono, per la gran parte, risolti. L'attesa per effettuare cure odontoiatriche, oggi, non supera un mese.

ENRICO LAZZARA

## SANITÀ

# Carceri italiane come lazzaretti

Carceri italiane come "lazzaretti": l'80% dei circa 70 mila detenuti ha infatti problemi di salute, uno su tre è tossicodipendente, dei circa 20 mila detenuti che hanno fatto il test per l'Hiv, il 4% è risultato positivo.

Lo riferisce la Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe), che ha appena tenuto il suo XI Congresso nazionale, denunciando una vera e propria "emergenza sanitaria" all'interno dei penitenziari, sempre più affollati. Un rapporto della commissione Giustizia del Senato, scomponendo il dato, rivela che tra quell'80% di detenuti malati, il 38% versa in condizioni mediocri, il 37% in condizioni scadenti, il 4% ha problemi di salute gravi".

A rendere il quadro ancora più fosco ci sono poi le stime

del Dipartimento amministrazione penitenziaria, secondo le quali del 30% dei detenuti che si è sottoposto al test Hiv, il 4% è risultato positivo".

E ancora, il 16% soffre di depressione o altri disturbi psichici. Il 15% ha problemi di masticazione, il 13% soffre di malattie osteoarticolari, l'11% di malattie epatiche, il 9% di disturbi gastrointestinali. Circa il 7% è infine portatore di malattie infettive".

Un detenuto su tre ha inoltre problemi di tossicodipendenza. Secondo i dati emersi dalla relazione annuale al Parlamento sulle tossicodipendenze, si stima che il 33% dei detenuti fa uso di droghe: il 49,9% consuma più di una sostanza, il 27,6% oppiacei e il 23,4% cocaina.



# gi sbarrafi

di Margit Urdl

